



www.otium.unipg.it

OTIVM.
Archeologia e Cultura del Mondo Antico
ISSN 2532-0335 DOI 10.5281/zenodo.5516208



No.9, Anno 2020 – Article 4

Capitolium fulgens: osservazioni sul colle capitolino fra storia, archeologia e letteratura

Patrick Manuello✉

Independent Scholar

Title: *Capitolium fulgens*: observations on the Capitoline hill between history, archaeology and literature.

Abstract: This paper uses literature, archaeological evidences and epigraphy to analyse the role of Capitol hill for Roman history from the building of the temple of Juppiter to the end of empire with brief overview to Middle and Modern ages. We will focus on its functions and on the symbolic value for religion, civic life, politics, arts. In other words, a place which despite destructions represented through the centuries a *locus memoriae* for Roman identity.

Keywords: Rome, *Capitolium*, Temple of *Iuppiter Optimus Maximus*, latin literature

ID-ORCID: 0000-0002-3099-980X

✉ Address: Email: patrick.manuello@gmail.com.

In un passo controverso e caratterizzato da una certa *vis* polemica Zosimo (autore di lingua greca vissuto fra il V e il VI d. C. nell'impero romano d'Oriente) nella sua *Storia Nuova* lega cronologicamente la conversione di Costantino alla successiva fondazione della nuova capitale Costantinopoli¹. Lo storico², infatti, in forte contrasto con le fonti cristiane³ che collocano l'evento all'epoca della battaglia di ponte Milvio (312 d.C.), posticipa la conversione al 326 d. C. (l'anno successivo al concilio di Nicea⁴) in seguito all'incontro con un egiziano — identificato in genere ma senza un solido fondamento in Ossio di Cordoba⁵ — il quale aveva promesso all'imperatore la purificazione dai suoi crimini (l'uccisione a Roma del figlio Crispo⁶ e della moglie Fausta) attraverso la pratica della religione cristiana.

Secondo Zosimo — e il suo intento è chiaramente quello di screditare l'immagine di Costantino costruita dai cristiani⁷ — questa promessa di assoluzione ottenuta grazie al culto cristiano avrebbe portato l'imperatore, pur essendo Pontefice Massimo⁸, ad allontanarsi dai culti tradizionali che si svolgevano sul Campidoglio⁹ (2, 29, 5-30, 1):

¹ Il 330 d. C. è in realtà l'anno della *dedicatio-consecratio* dal momento che i lavori di costruzione erano già iniziati nel 325.

² Per una completa introduzione all'autore cfr. CONCA 2007, pp. 9-37.

³ Si veda, ad esempio, Lactant., *De mort. pers.*, 44, 3-5. Un'ampia disussione sulla figura di Lattanzio e sui suoi rapporti con Costantino si trova in BARBERO 2017, pp. 84-90 e per quanto riguarda le controversie della datazione in Zosimo 1039-1041 (cito dall'edizione digitale).

⁴ Euseb., *Vit. Const.*, 3, 10.

⁵ Cfr. BARBERO 2017, p. 1037 dell'edizione digitale.

⁶ Il cui precettore fu proprio Lattanzio. Cfr. BARBERO 2017, p. 83.

⁷ KAEGI Jr. 1968, p. 167.

⁸ Carica in vigore almeno fino a Graziano nel 376 d. C. Cfr. BUONOPANE 2009, p. 164.

⁹ Per una trattazione sul Campidoglio cfr. PLATNER 1929, pp. 95-98 e più recentemente COARELLI 2008, pp. 26-43 e CLARIDGE 2010², pp. 259-273.

E quando venne il momento della festa tradizionale, nel corso della quale l'esercito doveva salire sul Campidoglio e celebrare i soliti riti, Costantino per paura dei soldati partecipò alla festa, ma l'egiziano gli mandò una visione che condannava senza riserve l'ascesa sul Campidoglio; allora si tenne lontano dalla cerimonia sacra e si attirò l'odio del senato e del popolo. Ma non sopportando di essere biasimato quasi da tutti, cercò una città che fosse pari a Roma, dove costruire il suo palazzo¹⁰

Tale scena, per contrasto, ci riporta ad una pagina famosa della letteratura latina in cui Plinio il Giovane nel *Panegirico di Traiano* rievoca con evidente ammirazione l'arrivo di Traiano a Roma tra la primavera e l'estate del 99. L'imperatore fa il suo ingresso a piedi (22, 1) e, dopo essere stato accolto dalla popolazione acclamante e dal senato, sale sul Campidoglio in cui «tutto era pieno di altari e riusciva a malapena a contenere le vittime sacrificali» (22, 5). Più avanti nell'orazione (52, 3-4) Plinio accenna a delle statue di bronzo dell'imperatore collocate nel vestibolo del tempio di Giove Ottimo Massimo per sottolineare la modestia di Traiano in contrasto con gli eccessi tirannici di Domiziano:

Pertanto noi vediamo nel vestibolo di Giove Ottimo Massimo la tua statua una o due al massimo (e per di più di solo bronzo). Eppure fino a poco tempo fa, tutti gli accessi, tutti i gradini e tutto lo spiazzo scintillavano di qui d'oro e di là d'argento, o meglio ne erano insozzati in quanto simulacri degli dei, frammischiati alle statue di un imperatore impudico, ne rimanevano insudiciati. Di conseguenza queste tue, che poi sono solo di bronzo e poche, rimangono e rimarranno fino a che durerà il tempio stesso, mentre quelle, che erano d'oro e di numero incalcolabile, precipitate e abbattute costituirono un sacrificio alla pubblica esultanza¹¹

Il passo appena riportato oltre a contenere un riferimento al famoso tempio della triade capitolina (Giove, Giunone e Minerva) permette di intuire la ricchezza degli ornamenti che si trovavano nell'*area capitolina* a

¹⁰ CONCA 2007, pp. 219-223.

¹¹ Si legga anche Suet., *Dom.*, 23, 1-2.

sud del tempio¹². Ma se i documenti letterari non riescono pienamente a compensare la scomparsa dei monumenti (e di una parte consistente della stessa area franata nel corso dei secoli¹³) due imponenti rilievi conservati ai Musei Capitolini (Figg. 1-2) ci aiutano ad avere almeno un'idea sia del profilo del tempio nella sua ultima fase di età imperiale sia della solenne processione trionfale con i relativi sacrifici che vi si svolgevano ¹⁴. Rimanendo sempre in questo splendido museo ricordiamo che quasi per ironia della sorte, ma soprattutto per una precisa volontà di politica culturale dei papi, a pochi metri dai resti delle fondazioni arcaiche del tempio di Giove Ottimo Massimo¹⁵ sono esposte nel cortile del Palazzo dei Conservatori e all'interno dell'edera di Marco Aurelio due enormi teste colossali di Costantino (Figg. 3-4): l'immagine scolpita del primo imperatore cristiano pacificamente convive con il luogo più importante dell'antica religione romana¹⁶.

A prescindere dal complesso dibattito storiografico sulla conversione di Costantino e sebbene il suo controverso¹⁷ rifiuto di compiere i sacrifici sul

¹² Svetonio (*Calig.*, 34), ad esempio, afferma che Augusto aveva fatto trasportare dalla piazza del Campidoglio al Campo Marzio le statue dei personaggi più illustri in quanto l'area era diventata troppo stretta.

¹³ L'area sud est del colle in corrispondenza dell'«Area Sacra» di S. Omobono.

¹⁴ Per una descrizione di tali rilievi cfr. ZANKER 2012, pp. 96-97.

¹⁵ Per avere una idea delle imponenti fondazioni del tempio e dei relativi reperti si consulti il sito:

http://www.museicapitolini.org/it/percorsi/percorsi_per_sale/museo_del_palazzo_dei_conservatori/area_del_tempio_di_giove_capitolino

¹⁶ In particolare, per il busto del Colosso bronzeo cfr. ENSOLI 2000, pp. 71-85.

¹⁷ Dibattuta è la questione se Costantino avesse celebrato un vero e proprio trionfo nel 312 o se si trattasse di un *adventus*, come farebbero pensare i rilievi dell'arco di Costantino. VEYNE 2008 scrive: «vorremmo sapere se questo comandante cristiano si è conformato al costume ancestrale dei generali vincitori e, salendo al Campidoglio con i suoi soldati, ha celebrato il tradizionale sacrificio a Giove, ma non siamo in grado di fornire una risposta». Si veda anche la discussione molto articolata in BARBERO 2017, pp. 54-60.

Campidoglio in realtà venga fatto risalire all'epoca della vittoria su Massenzio o ai *decennalia* del 315, il gesto dell'imperatore per come ci viene presentato — che era effettivamente giunto a Roma nel luglio del 326 in occasione dei *Vicennalia* — è denso di significati proprio in virtù di quel preciso riferimento topografico¹⁸. Trattandosi di un luogo dalla storia complessa e enormemente stratificata dobbiamo essere comunque consapevoli, come evidenzia Carandini, che «il cuore di Roma [...] è composto da una infinità di dettagli tra loro intricati, che devono poi risolversi in stati di cose sensati e successivi nel tempo. Ciò è particolarmente arduo in una città che vive da oltre 2770 anni, la cui documentazione antica, seppure numerosa, è frammentaria e quindi interpretabile in vario modo».¹⁹

Per il nostro discorso il punto di partenza è rappresentato dal fatto che sul colle, comprendente due cime (*Capitolium* e *Arx*²⁰) separate da una depressione (*Asylum*²¹), si trovava secondo l'orientamento sacro nord-sud²², molto probabilmente sulla sommità dell'*Arx* (a circa 43 metri s.l.m),

¹⁸ Delle 14 regioni augustee in cui fu divisa Roma il Campidoglio fa parte della VIII (*Forum Romanum et Magnum*).

¹⁹ Cfr. la Premessa in CARANDINI 2006.

²⁰ Rispettivamente a Sud e a Nord. Osserva correttamente Varrone (*Ling.*, 5, 151) che *arx ab arcendo, quod is locus munitissimus Urbis, a quo facillime possit hostis prohiberi*.

²¹ Altro luogo molto importante legato alla figura di Romolo e simbolo di quell'apertura dimostrata dai romani verso gli stranieri e la fusione culturale. Si legge in Livio (I, 8, 4): «Frattanto la città cresceva, includendo nelle fortificazioni sempre nuovo spazio, e le mura venivano estese più nell'attesa della futura popolazione che in relazione all'effettivo numero degli abitanti. Poi, perché non rimanesse vana la grandezza della città, volendo accrescerne la popolazione secondo l'antico accorgimento dei fondatori delle città, i quali vi attiravano una plebe umile ed oscura, e fingevano poi che la loro discendenza fosse nata dalla terra, Romolo aprì un asilo in quel terreno che ora si può vedere cinto da una siepe, salendo fra i due boschi sacri. Colà si rifugiò dalle popolazioni vicine una turba di ogni genere, senza distinzione fra liberi e schiavi, avida di novità, e questo fu il nerbo iniziale della sorgente grandezza».

²² TAMPANARO 1998⁴, pp. XXXVIII-XXXIX.

l'*Auguraculum* ossia «il principale *templum* augurale della città, lo spazio religioso primigenio dal quale gli *augures*, attraverso l'osservazione della volta celeste, del volo degli uccelli e delle folgori, interpretavano la volontà degli dèi e determinavano lo svolgimento dei principali atti della vita religiosa e politico-istituzionale dei romani. Qui infatti il *rex* riceveva l'ufficiale investitura (*inauguratio*), qui veniva decisa l'opportunità del luogo di erezione delle *aedes* sacre, qui i magistrati cittadini prendevano gli *auspicia* e formulavano l'*augurium salutis* per il popolo romano».²³

Vale la pena leggere un estratto di Livio (1, 18, 6-10) che descrive una parte importante del rito eseguito sull'*Arx* in riferimento alla presa degli auspici da parte di Numa prima di diventare re di Roma:

Chiamato al trono, come Romolo nel fondare la città aveva assunto il regno dopo aver preso gli auspici, così volle che anche per lui fossero consultati gli dèi. Quindi condotto sulla rocca dall'augure, a cui poi in segno di onore quell'ufficio sacerdotale rimase pubblico e perpetuo, sedette su di una pietra rivolto a mezzogiorno. L'augure si pose alla sua sinistra col capo velato, tenendo nella mano destra un bastone ricurvo senza nodi, che poi chiamarono lituo; quindi, abbracciata con lo sguardo la città e la campagna e invocati gli dèi, divise gli spazi celesti con una linea da oriente ad occidente, specificò che la zona verso mezzogiorno era la destra, quella a settentrione la sinistra, e delimitò mentalmente uno spazio di fronte a sé, fin dove poteva giungere lo sguardo; poi portato il lituo nella sinistra e posta la destra sul capo di Numa fece questa preghiera: «O Giove padre, se è volere divino che questo Numa Pompilio, di cui io tengo il capo, sia re di Roma, mostraci dei segni sicuri fra quei limiti che ho tracciati». Poi enunciò gli auspici che desiderava fossero mandati. Essendo questi stati mandati, Numa dichiarato re scese dallo spiazzo consacrato.

Insieme al tempio di Giove il luogo rappresentava quindi per i romani un punto di riferimento per la loro memoria storica²⁴ anche perché nei

²³ ARATA 2010 a, p. 4 (seguo la numerazione della versione digitale dell'articolo).

²⁴ Sul rapporto fra i *monumenta* e la memoria collettiva dei romani si leggano le belle pagine di LA ROCCA 2012, pp. 43-78.

pressi dell'*Auguraculum* capitolino²⁵ sorgevano il tempio di Giunone Moneta (cioè 'ammonitrice') e la Zecca (*officina Monetae*) di Roma (da cui l'origine del termine 'moneta')²⁶. Il tempio di Giunone²⁷ — identificabile secondo alcuni studi²⁸ con i resti di murature visibili nel Giardino dell'*Aracoeli* — in effetti doveva rievocare anche a livello etimologico (*Moneta* da *moneo*) uno degli episodi più noti e celebrati della storia romana, ossia quello delle oche capitoline²⁹, animali sacri a Giunone che sole si accorsero (manifestando in tal modo la benevolenza della dea) dell'irruzione notturna dei Galli proprio nell'area dell'*Arx*. A ragione, dunque, è stato osservato che «i Romani concepiscono la città come il luogo dove coabitano gli dei e gli uomini, *hic et nunc*»³⁰. Dobbiamo immaginarci, infatti, sulla base di un frammento del *De superstitione* di Seneca tramandato da Agostino³¹ (il fine, ovviamente, dello scrittore cristiano è quello di screditare i culti 'pagani' attraverso i testi di un filosofo per certi versi vicino alla concezione cristiana della divinità) che sul Campidoglio accorresse una certa quantità di fedeli intenti nelle più diverse pratiche:

²⁵ E non può essere certamente un caso se, come ha osservato Coarelli, il centro geometrico della *Forma Urbis* di età severiana, mappa marmorea in scala 1: 240 giuntaci frammentaria dal Tempio della Pace, sembra coincidere con l'*Auguraculum*. Si veda COARELLI 1993 b, pp. 142-143 e 2000, 288-310. Per una lettura generale sul significato delle mappe marmoree cfr. RODRIGUEZ, ALMEIDA 2002, Cap. 7.

²⁶ Trasferita poi in età flavia nella *regio* III, nei pressi del Colosseo, e da identificare molto probabilmente con l'edificio sotto la basilica di S. Clemente. Cfr. anche Liv., 6, 20, 13 e COARELLI 2008, pp. 216-219.

²⁷ Votato dal dittatore L. Furius Camillus (il figlio di Camillo) nel corso della guerra contro gli Aurunci nel 345 a.C. e dedicato il primo giugno del 344 a.C.. Cfr. anche Ov., *Fast.*, 1, 638 e 6, 183-184.

²⁸ GIANNELLI 1980-1981, pp. 7-36. Di diverso avviso ARATA 2010 a, p. 17.

²⁹ Liv., 5, 47, 1-6 e Plut., *Quaest. Rom.*, 98.

³⁰ SCHEID 1993, p. 80.

³¹ Fr. 36 Haase = fr. 69 Vottero = Aug., *Civ.*, 6, 10.

Un tale fa vedere alcuni nomi a un dio, un altro notifica le ore a Giove, qualcuno fa il gesto del littore, un altro unge, giacché un inutile movimento delle braccia imita chi spalma l'unguento. Vi sono delle donne che pettinano i capelli a Giunone e a Minerva; in piedi lontano dal tempio e non soltanto dalla statua muovono le dita col gesto delle acconciatrici. Altre sostengono lo specchio. Vi sono alcuni che invitano gli dèi ad andare con loro per ottenere la cauzione, altri fanno vedere loro lo scritto di ricorso e fanno loro conoscere il processo che li riguarda. Un colto primo attore, ormai vecchio decrepito, eseguiva ogni giorno in Campidoglio una sua rappresentazione, convinto che gli dèi lo seguissero di buon grado, perché gli uomini avevano cessato di farlo. Ogni categoria di artigiani se ne sta lì con le mani in cintola a lavorare per gli dèi immortali. E poco dopo aggiunge: Ma costoro non offrono al dio un'attività abominevole o infame, anche se inutile. Però alcune donne si soffermano in Campidoglio perché sono convinte di essere amate da Giove; non si spaventano neanche col pensiero di Giunone che, se si vuol credere ai poeti, era furiosamente gelosa.

Svetonio³² (*Calig.*, 6) invece racconta che durante gli ultimi momenti di vita di Germanico (19 d.C.) la folla di Roma reagì alla notizia di un suo ristabilimento correndo:

in disordine (*passim*) al Campidoglio con torce e vittime, quasi divelse le porte del tempio, nella sua impazienza di rendere ringraziamenti agli dei e Tiberio fu svegliato dalle grida gioiose dei cittadini che cantavano in ogni parte della città «Roma è salva, Germanico è salvo».

Due informazioni ricaviamo, dunque, dalle testimonianze di Seneca e Svetonio riportate: la relativa accessibilità del colle e la sua frequentazione popolare. Quanto agli accessi del colle ne conosciamo almeno tre: il *clivus Capitolinus* (Fig. 5), strada carrozzabile che dal Foro portava al colle, le *Scalae Gemoniae* e i *centum Gradus*³³.

³² Tacito (*Ann.*, 2, 82) riferisce l'episodio senza però fare riferimento al Campidoglio.

³³ COARELLI 2008, p. 28.

A questi dobbiamo aggiungere anche l'importantissimo passaggio dell'acquedotto dell'*Aqua Marcia*, sulla cui realizzazione possediamo grazie alla testimonianza di Frontino³⁴ un resoconto piuttosto articolato.

Un passo di Varrone tratto dal *De lingua latina* (6, 68) illustra, invece, un'altra funzione peculiare del colle (la cima del *Capitolium*):

triumphare (celebrare un trionfo) è detto così perché i soldati che tornano dalla guerra col loro generale gli gridano attraversando la città mentre è diretto verso il Campidoglio «Oh Trionfo».

Si trattava di un rito complesso (*pompa triumphalis*) in cui l'identità militare romana si manifestava nella sua pienezza, compiuto unicamente a Roma in quanto per gli antichi trovava il suo fondamento proprio nelle vicende del fondatore della città.

Tito Livio (1, 10, 5), infatti, fa luce sui primordi del rito del trionfo romano³⁵ (il cui percorso in età storica partiva dal Campo Marzio e passando per il Circo Massimo e il Foro lungo la *Sacra Via* giungeva infine dal clivo capitolino presso l'*area capitolina*) descrivendo il gesto compiuto da Romolo di dedicare a Giove Feretrio sul Campidoglio — all'epoca ancora fuori dal pomerio³⁶ e inclusovi invece da Tito Tazio³⁷ — le spoglie opime del nemico caduto in seguito alla guerra scoppiata per il ratto delle Sabine:

O Giove Feretrio, io vincitore Romolo re regie armi ti porto, e ti consacro un tempio in questo spazio, che ora mentalmente ho delimitato, come sede per le spoglie opime che i posteri seguendo il mio esempio ti porteranno dopo aver

³⁴ *Aq.*, 7. Cfr. EVANS 2018, p. 252.

³⁵ Una mappa del percorso ipotetico si trova in FAVRO 2018, p. 603 e DELPIROU *et alii* 2019², 49.

³⁶ Per una definizione di pomerio bisogna partire dal prezioso passo di Varrone (*Ling.*, 5, 143). Per un esame complessivo del concetto di pomerio cfr. GOODMAN 2018, pp. 75-78.

³⁷ Si legga la famosa descrizione del pomerio romuleo in Tac., *Ann.*, 12, 24, 1.

ucciso i re e i condottieri nemici. Gli dei vollero poi che né vane fossero le parole del fondatore, laddove proclamò che i posterì avrebbero recato colà le spoglie.

In tal modo viene spiegata sia l'origine del più antico tempio romano³⁸ — di cui ci è nota una ricostruzione sotto il principato augusteo (*Res Gestae* 19, 1)³⁹ — sia il suo rituale di fondazione. Sulla genesi di questo importante momento per l'identità collettiva romana va sottolineata, tuttavia, la pluralità di apporti culturali, come sintetizza Favro⁴⁰: «the triumph's origins are muddy. The *pompa triumphalis* incorporated features from Etruscan rites, the procession of Hellenistic rulers, including the funeral, to form a uniquely Roman event set in a uniquely Roman *locus*». E proprio agli Etruschi dobbiamo per un momento rivolgere la nostra attenzione, perché sarà soltanto durante la Roma dei Tarquini⁴¹ (e negli stessi anni della cacciata di Ippia da Atene) che il colle capitolino grazie a *fabris undique ex Etruria* e ai lavori della plebe⁴² vedrà la nascita dell'imponente tempio di Giove⁴³, cornice non solo dei trionfi ma anche, a partire dall'età repubblicana fino all'impero, dei giuramenti solenni pronunciati dai nuovi consoli ogni primo gennaio e «una sorta di 'pendant' al santuario della lega

³⁸ Bisogna immaginarsi, in realtà, per questa fase così antica un santuario a cielo aperto. Per i romani esso era un *templum* a tutti gli effetti, in quanto inaugurato e orientato secondo i punti cardinali. Il termine *aedes* invece indica una vera e propria 'casa' consacrata alla divinità. Non necessariamente un *templum* è, dunque, un luogo sacro come osservava già Varrone (*Ling.*, 7, 2, 10) prendendo come esempio la *Curia Ostilia*. Cfr. BEARD 1998, Vol. 2, pp. 86-87.

³⁹ Cfr. anche Plut., *Rom.*, 16, 4-6. Sui monumenti di Roma in età augustea e in particolare su quello di Giove Feretrio si veda CARANDINI 2014, pp. 249-251.

⁴⁰ FAVRO 2018, p. 601.

⁴¹ CHAMPEAUX 2002, pp. 22-23.

⁴² Liv., 1, 56, 1.

⁴³ MAGGIANI 2012, p. 413.

latina sul monte Albano»⁴⁴. Va detto che sulle dimensioni effettive del tempio arcaico non c'è ancora un accordo fra gli studiosi⁴⁵ (questione probabilmente irrisolvibile), dal momento che non è chiaro se l'edificio templare coincidesse con le misure considerevoli della platea di fondazione (53,50 m. per 62,50 m.⁴⁶, ed è questa l'ipotesi più accreditata) oppure se queste sostenessero un podio sui cui si innalzava un tempio più piccolo. E come scrive Arata:

può forse valere la pena di porsi l'interrogativo se il così definito *templum* del *Capitolium* non sia da identificare più precisamente con l'*area Capitolina*, nota dalle fonti, prospiciente e circondante il tempio di Giove. Ovvero se questa espressione topografica, almeno nel suo senso più antico e appropriato, non sia da riferire alla grande piattaforma d'oltre 3300 mq, sostenente il tempio di Giove e il suo altare, a sufficienza capiente da ospitare gli officianti i grandi riti dello stato ed anche il concorso del popolo romano, come attestato nel corso della repubblica e della prima età imperiale⁴⁷.

Il problema delle dimensioni del tempio non assume, pertanto, un significato notevole soltanto da un punto di vista archeologico, perché una valutazione delle sue effettive dimensioni potrebbe ridarci, per il periodo storico a cavallo fra il VI e il V secolo a.C., un'immagine più o meno ricca e prospera della città. Accettare il profilo di un tempio coincidente con le dimensioni della platea di fondazione, dunque, implica per chi sostiene l'altra tesi una sovrastima delle abilità tecniche ma soprattutto delle risorse economiche di cui Roma poteva disporre.

⁴⁴ ZANKER 2013, posizione 154 dell'edizione digitale. Per un esame del sito archeologico cfr. CECAMORE 1993.

⁴⁵ COARELLI 2008, pp. 29 ss.; SEAR 2021², pp. 33-34; ZANKER 2013, posizione 143-149 dell'edizione digitale. Una sintesi sulle posizioni degli studiosi in ARATA 2010 b, pp. 51-67 (seguo la numerazione della versione digitale dell'articolo).

⁴⁶ Dimensioni confrontabili con quelle del Partenone di Atene (69, 5 m. x 30, 9).

⁴⁷ ARATA 2010 b, 84.

Secondo Dionigi di Alicarnasso (*Ant. Rom.*, 3, 69, 1-2)⁴⁸ il progetto fu iniziato da Tarquinio Prisco ma venne completato soltanto sotto Tarquinio il Superbo⁴⁹. Il già ricordato Varrone in un passo famoso del *De lingua latina* (5, 7, 41-42) e Livio (1, 55, 5) riferiscono di un prodigio che si sarebbe verificato nel momento in cui furono scavate le fondamenta del tempio⁵⁰:

VARRONE: Dove ora è Roma, c'era il *Septimontium*, così chiamato dal numero dei colli poi inclusi nelle mura della città: tra questi v'è quello capitolino, detto così perché qui mentre si gettavano le fondamenta del tempio di Giove si vuole che si trovasse una testa (*caput*) umana. Questo colle prima si chiamava Tarpeo, dalla vergine vestale Tarpea che qui, passata per le armi dai Sabini, fu sepolta⁵¹. È rimasto il ricordo del suo nome, perché ancora oggi la sua rocca è chiamata *Tarpeium saxum* (rupe Tarpea). Secondo la tradizione questo colle era chiamato un tempo colle di Saturno e da ciò tutta la zona per larga estensione era chiamata terra Saturnia, come la chiama anche Ennio.

LIVIO: mentre si scavavano le fondamenta del tempio si dice che fosse stato trovato un capo umano perfettamente conservato. Questo fenomeno significava chiaramente che lì sarebbe stata la rocca dell'impero e il capo del mondo (*arcem eam imperii caputque rerum*).

Se il discorso di Varrone ha un significato soprattutto di carattere linguistico-topografico⁵² (*Capitolium* deriverebbe da *caput* mentre in

⁴⁸ Altri dettagli in *Ant. Rom.*, 4, 61, 3-4.

⁴⁹ Livio invece in 1, 38, 5-7 ascrive l'opera al solo Tarquinio Prisco, mentre in I, 55 al Superbo. Quanto all'inaugurazione del tempio precisa (7, 3, 5-8) che avvenne solo dopo la cacciata dei Tarquini e la nascita della Repubblica ad opera del console Marco Orazio: «È antica legge, scritta in lettere e parole arcaiche, che il supremo magistrato [*praetor maximus*] alle idi di settembre conficchi il chiodo; essa venne affissa sul lato destro del tempio di Giove Ottimo Massimo, dalla parte dove si trova la cella di Minerva. Dicono che questo chiodo, poiché rari erano in quell'epoca gli scritti, fosse il segno indicativo del numero degli anni e che la legge fosse consacrata alla cella di Minerva perché invenzione di Minerva è il numero [...]. Il console Marco Orazio dedicò il tempio di Giove Ottimo Massimo secondo il disposto di quella legge un anno dopo la cacciata del re». Cfr. anche Val. Max., 5, 10, 1 (*De parentibus, qui obitum liberorum forti animo tulerunt*).

⁵⁰ Si veda anche Dion. Hal., *Ant. Rom.*, 4, 59.

⁵¹ Su Tarpea si veda anche la versione di Ov., *Met.*, 14, 776 segg. e quella di Properzio, 4, 4.

⁵² Riguardo all'interesse di Varrone per la topografia romana cfr. BERNARD 2014, 163-166.

precedenza il colle si chiamava Tarpeo), la testimonianza di Livio proietta attraverso il *prodigium* già nel VI secolo a. C. l'origine gloriosa dell'impero romano, mostrando in questo modo una decisa sintonia con la celebrazione augustea di Roma⁵³. Questa leggenda potrebbe avere però un fondamento reale, dal momento che effettivamente sul sito scelto per il tempio — e su cui gli antichi collocavano una città anteriore alla stessa Roma chiamata *Saturnia* — esisteva un insediamento e una necropoli già nell'età del ferro⁵⁴.

Il prodigio, che ha dunque una probabile origine nella storia delle frequentazioni preistoriche del colle, nel racconto di Livio viene collocato cronologicamente dopo un altro evento 'miracoloso' (1, 55, 2-5) ancora più emblematico. Dovendo dedicare l'area a Giove era infatti necessario compiere dei rituali di sconsecrazione dei precedenti luoghi di culto (*exaugurare fana sacellaque*) che erano stati fatti consacrare da Tito Tazio. Ma ecco che nel momento in cui era il turno del dio *Terminus*⁵⁵ (divinità dei confini festeggiata il 23 febbraio in occasione dei *Terminalia*) gli dei tramite gli auspici dettero un segnale della grandezza del futuro impero (*perpetuitatis auspicio*): la struttura sacra doveva essere inclusa all'interno del

⁵³ Per un approfondimento cfr. ZAVARONI 2013.

⁵⁴ Varro, *Ling.*, 5, 7, 42. Cfr. PLATNER 1929, p. 97.

⁵⁵ E sulla base di 5, 54, 7 anche di *Iuventas*, dea della giovinezza. Il passo in questione – giova ricordarlo – appartiene al famoso discorso tenuto da Furio Camillo di fronte ad una popolazione romana decisa ad abbandonare la città di Roma, distrutta dai Galli durante il sacco del 390 a.C., e a emigrare a Veio. L'argomentazione del dittatore si basa sul fatto che il sito della città presenta vantaggi impossibili da replicare altrove (*in primis* per via del fiume navigabile e per una giusta distanza dal mare). Il culmine emotivo dell'orazione si trova poi proprio nel momento in cui sostanzialmente Roma viene indentificata col suo *Capitolium*: *Hic Capitolium est ubi quondam capite humano invento responsum est eo loco caput rerum summamque imperii fore; hic cum augurato liberaretur. Capitolium, Iuventas Terminusque maximo gaudio patrum vestrorum moveri se non passi*. Cfr. PLATNER 1929, pp. 308-309 per *Iuventas* e 512 per *Terminus*.

tempio di Giove in modo tale che Roma rimanesse salda e stabile (*firma stabiliaque cuncta*).

Leggendo queste pagine di Livio vengono subito alla mente non solo i versi virgiliani (*Eneide*, 1, 278-279: *His ego nec metas rerum nec tempora pono:/ imperium sine fine dedi*) con cui proprio Giove predice a Venere il destino di Enea e della sua stirpe, ma anche i *Fasti* di Ovidio (1, 85-86) in cui, descrivendo la salita dei consoli e dei 12 littori verso il tempio di Giove in occasione dei solenni giuramenti del primo gennaio, si dice che «Giove dall'alto della sua rocca volge lo sguardo sull'intero universo e non vede nulla che non appartenga a Roma».

E per capire quale ruolo ricoprì il colle capitolino anche a livello di politica estera basta considerare alcuni episodi di età repubblicana. È noto che la guerra contro Giugurta (112-105 a.C.) finì con la consegna del nemico nelle mani di Silla⁵⁶ — e a sua volta di Mario, sotto il cui comando veniva combattuta la guerra — grazie al re di Mauretania Bocco, che aveva tradito, seppur con esitazione, il genero Giugurta schierandosi con Roma⁵⁷ per porre fine ad un conflitto inutilmente pericoloso⁵⁸. Diversi anni dopo, nel 91 a.C., come racconta Plutarco⁵⁹, Bocco fece dedicare sul Campidoglio, molto probabilmente nei pressi del tempio della *Fides*⁶⁰ — divinità che garantiva il rispetto dei trattati e dei rapporti diplomatici — nel lato sud del colle (franto in un periodo imprecisabile dopo il crollo dell'impero romano

⁵⁶ Sall., *Iug.*, 113, 6-7.

⁵⁷ Sall., *Iug.*, 111, 2-4.

⁵⁸ Sall., *Iug.*, 103, 3.

⁵⁹ Sull., 6, 1-2; *Mar.*, 32, 2-3.

⁶⁰ COARELLI 2008, pp. 32-33.

d'occidente), un monumento⁶¹ che commemorava la vittoria di Silla su Giugurta riconoscibile in alcune monete coniate dal figlio di Silla, Fausto. La dedica di tale opera scatenò poi l'ira di Mario, che si sentiva privato dell'onore della vittoria e che arrivò quasi a far buttare giù l'offerta votiva, se non fosse scoppiata nel frattempo la guerra sociale. Nell'episodio, in cui il Campidoglio svolge un ruolo estremamente significativo, si vede un'anticipazione della sanguinosa guerra civile che avrebbe sconvolto per sempre Roma e l'ordinamento repubblicano.

Ma anche un passo delle *Verrine* di Cicerone (*De signis*, 30, 68), rivela come nella prima metà del I a.C. il Campidoglio (si ricordi che il termine *Capitolium* indicava sia il colle che il tempio⁶²) fosse diventato ormai il simbolo dell'impero, almeno simbolicamente replicato in molti suoi territori (Fig. 6)⁶³, in cui venivano inviati preziosi doni votivi come segno di alleanza e fedeltà:

Molti re, molti stati indipendenti, molti privati ricchi e potenti hanno certamente l'intenzione di abbellire il Campidoglio così come lo richiedono la nobiltà del tempio (*templi dignitas*) e la gloria del nostro impero (*imperique nostri nomen*).

⁶¹ È probabile che debbano appartenere a questo monumento due blocchi in pietra scura riccamente ornati (conservati nella Centrale Montemartini) trovati negli scavi intorno alla chiesa di S. Omobono e verosimilmente crollati dalla porzione di colle franata. Si consulti per avere un'idea del monumento la pagina:

<http://www.centralemontemartini.org/it/opera/monumento-di-bocco-fregio-con-scudo-retto-da-vittorie?tema=1>

⁶² Sulla polisemia dei toponimi anche in riferimento al *Capitolium* cfr. COARELLI 2012, p. 7.

⁶³ Si pensi, ad esempio, alla città di Dougga (odierna Tunisia) e del suo famoso *Capitolium* (II d. C.). Cfr. GRASSI 2011, p. 306 e ZANKER 2013, posizione 1458-1495 dell'edizione digitale.

Questa usanza di consacrare sul Campidoglio statue o oggetti preziosi (che ovviamente dovevano attirare i ladri come attesta Cicerone⁶⁴) trova un altro parallelo in una lirica oraziana (3, 24) incentrata però sulla corruzione morale causata dalla ricchezza (vero e proprio *topos* dell'intera cultura romana): il poeta alla maniera dei poeti greci arcaici⁶⁵ esorta i concittadini a portare *in Capitolium* (v. 45) le gemme e l'inutile oro (*gemmas et lapides aurum et inutile* vv. 48-49) in modo tale da sbarazzarsi di ciò che li ha allontanati «dall'arduo cammino della virtù» (v. 44 *virtutisque viam deserit arduae*) in quanto «motivo di sommo male» (v. 49 *summi materiem mali*). Anche in questo passo, dunque, abbiamo un'altra testimonianza della relativa accessibilità del colle da parte della popolazione. E passando dalla dimensione collettiva a quella individuale non si può non menzionare Cicerone, che in un passo del *De Legibus* (2, 17, 42) parlando del concetto di empietà ricorda orgogliosamente di aver dedicato nel tempio di Giove, prima della sua partenza per l'esilio (58 a.C.), una statua di Minerva⁶⁶, che si trovava sulla sua casa sul Palatino, salvandola in tal modo dalla distruzione che colpì la casa e i *Lares familiares* per opera di Clodio.

Ma anche Cesare proprio nel tempio di Giove capitolino, forse perché non riusciva «a far cadere il sospetto infamante di aver aspirato anche al titolo di re»⁶⁷, fece portare la corona che Antonio gli aveva offerto più volte durante la festa dei Lupercali del 14 febbraio del 44.

⁶⁴ La notizia si ritrova nella *Pro Sexto Roscio Amerino*, 20, 56 in cui si parla di cani usati per dare l'allarme in caso di furti notturni.

⁶⁵ Nisbet, Rudd 2004, p. 290.

⁶⁶ Dea definita come *custodem urbis*. L'episodio si ritrova anche nella biografia di Cicerone scritta da Plutarco (31, 6).

⁶⁷ Suet., *Caes.*, 79.

Nel tempio inoltre, che come luogo inaugurato poteva ospitare le sedute del senato⁶⁸, era custodita non soltanto la statua colossale di Giove e delle altre due divinità, ma anche i libri Sibillini⁶⁹, testi oracolari di importanza fondamentale per la storia romana (consultati secondo Livio⁷⁰ *cum taetra prodigia nuntiata sunt*) giunti in città al tempo di Tarquinio il Superbo, collocati poi abilmente da Augusto all'interno del tempio di Apollo sul Palatino⁷¹ e fatti distruggere nel 405 d.C. da Stilicone⁷² secondo Rutilio Namaziano (*De reditu* 2, 41-42). Plinio il Vecchio⁷³, miniera preziosissima di informazioni sulla storia dell'arte antica⁷⁴, attesta che il fastigio del tempio arcaico doveva presentare una quadriga (elemento centrale nella cerimonia del trionfo) di terracotta dipinta, opera di artisti di Veio e sostituita poi nel 296 a.C. con un esemplare in bronzo, che puntualmente fu riprodotto nelle varie ricostruzioni del tempio. Ma anche le statue di culto e la rimanente decorazione templare, opera della bottega dell'etrusco Vulca, inizialmente erano in terracotta, materiale soppiantato poi sotto l'influsso del modello greco dai più pregiati avorio e oro. Oltre a questi dati dobbiamo poi ricordare che, secondo una prassi abbastanza diffusa di rimpiego di materiali e spoliazione di opere d'arte, il tempio di Giove inglobava

⁶⁸ Sui luoghi di riunione del senato si possono reperire interessanti informazioni in CARANDINI 2016, posizione dell'edizione digitale 1727-1735 (approfondimento di Paolo Carafa).

⁶⁹ Per la celeberrima storia dell'arrivo a Roma dei libri si legga Gell., *NA.*, 1, 19 (*Historia super libris Sibyllinis ac de Tarquinio Superbo rege*).

⁷⁰ 22, 9, 8.

⁷¹ Suet., *Aug.*, 31 e per una descrizione del complesso templare CARANDINI 2014, pp. 259-266.

⁷² La motivazione del gesto potrebbe dipendere dalla volontà di eliminare dalla circolazione alcune profezie secondo le quali i 12 avvoltoi visti da Romolo avrebbero indicato il numero di secoli di vita di Roma (calcolando questi 12 secoli a partire dal 753 a.C. si arriva proprio alla metà del V sec. d.C.). Cfr. WOOD 2019, pp. 36-37.

⁷³ *HN.*, 35, 157.

⁷⁴ BIANCHI BANDINELLI 1976, pp. 52-61.

strutture di altri edifici. Oltre al tempio di *Terminus* già ricordato va aggiunto che sempre da Plinio il Vecchio ⁷⁵ sappiamo che per la ricostruzione dell'83 a. C., al tempo di Silla, furono addirittura impiegate delle colonne (anche se esistono dubbi sull'effettivo utilizzo a causa delle loro dimensioni eccessive⁷⁶) del tempio di Zeus Olimpio ad Atene⁷⁷, allora ancora incompiuto.

Guardando il Campidoglio dal Foro romano (Fig. 7) lo sguardo si posa immediatamente su una imponente struttura antica sulla quale si innalza un edificio di origine medievale. Si tratta, rispettivamente, del *Tabularium* di età sillana (archivio di stato chiaramente legato in termini di funzione al vicino tempio di Saturno e alla zecca sull'*Arx*) e del palazzo senatorio (sede, come vedremo più avanti, del comune di Roma a partire già dal XII secolo). Addossati al *Tabularium* per chi ha alle spalle il Foro si trovano poi, a partire da destra, il tempio della Concordia, il tempio di Vespasiano e Tito e all'estrema sinistra il portico degli Dei Consenti⁷⁸ (Fig. 8).

Concentriamoci su quest'ultimo. Varrone in un passo dal carattere puramente grammaticale (*Ling.*, 8, 38, 70-71) menziona sia gli Dei Consenti sia la presenza di un tempio loro dedicato, mentre nella prefazione del *De re rustica* (1, 4) ci informa sul numero di questi dei (12) e sul luogo in cui venivano venerati (*imagines ad Forum auratae stant*). Il culto degli Dei Consenti risulta attestato, sulla base di un passo di Livio, alla seconda guerra punica (22, 10, 9), nello specifico alla reazione alla notizia della disastrosa battaglia del Trasimeno (217 a.C.). Dopo la consultazione dei libri

⁷⁵ *HN.*, 36, 45.

⁷⁶ ARATA 2010 a, p. 79.

⁷⁷ Si tratta di un tempio dalla storia piuttosto complessa e tormentata. Per una sintesi della questione cfr. CARANDINI, PAPI 2019, posizione 3783-3797 dell'edizione digitale.

⁷⁸ Per una analisi del monumento cfr. PLATNER 1929, pp. 421-422 e NIEDDU 1986.

Sibillini vennero stabiliti precisi riti fra i quali un lettisternio⁷⁹ per dodici dei che devono essere quelli venerati nel Portico⁸⁰ alle pendici del Campidoglio:

Sei furono i letti sacri pubblicamente esposti: uno a Giove e a Giunone, un altro a Nettuno e Minerva, un terzo a Marte e a Venere, un quarto ad Apollo e a Diana, un quinto a Vulcano e a Vesta, un sesto a Mercurio e a Cerere.

A prescindere dal rapporto topografico fra il tempio ricordato da Varrone e il portico ancora visibile, interessa notare che il monumento, come attesta l'iscrizione dell'architrave (*CIL*, 6, 102), fu oggetto di restauro, proprio durante l'ultimo secolo del paganesimo, grazie all'intervento del *praefectus urbi* del 367-368 d.C., un personaggio celebre per essere il protagonista dei *Saturnali* di Macrobio: Vettio Agorio Pretestato (310-384). Grazie all'iscrizione posta sul lato frontale della sua ara funeraria⁸¹(Fig. 9), conservata ai Musei Capitolini, possiamo ricostruirne la carriera⁸²:

Agli Dei Mani. *Vettius Agorius Praetextatus* augure, pontefice di Vesta e del Sole, quindecemviro, sacerdote di Ercole, consacrato a Libero e ai misteri Eleusini, gerofante, iniziato (al culto di Iside e Serapide), battezzato nel nome di Mitra, con il sangue di un bue, padre dei senatori, per di più questore candidato nello Stato, pretore urbano, governatore della Tuscia e dell'Umbria, governatore della Lusitania, proconsole in Acaia, prefetto di Roma, ambasciatore per conto del senato per cinque volte, prefetto del pretorio due volte per l'Italia e l'Illirico, console ordinario designato, ed Aconia Fabia Paulina, chiarissima donna, consacrata a Cerere e ai misteri Eleusini, devota di Ecate presso Egina, battezzata

⁷⁹ Il primo lettisternio risale al 399 a. C. (anno in cui scoppiò una terribile epidemia) su indicazione dei libri Sibillini, in onore di Apollo e Latona, Ercole e Diana, Nettuno e Mercurio. Si trattava di un banchetto sacro in cui venivano offerte delle vivande a delle statue di divinità appoggiate su un letto con il braccio sinistro su un cuscino. Il cerimoniale, probabilmente di origine greca, serviva a ripristinare la concordia fra dei e uomini. Cfr. SCHEID 2003, pp. 109-110 e BEARD 1998, Vol. I, p. 63 e per una discussione sulle fonti letterarie e archeologiche Vol. 2, 130-131.

⁸⁰ Ritroviamo la stessa lista anche in Ennio (fr. 62 V).

⁸¹ *CIL* 6.1799 (= ILS 1259).

⁸² Sulla carriera senatoriale testimoniata nelle epigrafi cfr. BUONOPANE 2009, pp. 170-176.

nel nome di Mitra con il sangue di un bue e gerofante. Costoro hanno vissuto insieme quarant'anni.

In questo importante documento vanno sottolineate la sovrabbondanza di cariche religiose ricoperte, segno di un modo di vivere la religione che ricomprende sincretisticamente occidente ed oriente (fenomeno ben presente nella topografia di Roma) ma che è stato interpretato anche come «weapon in the conflict between paganism and Christianity»⁸³. Questa personalità attestata per via epigrafica, del resto, trova piena conferma nella letteratura: se nei *Saturnali* di Macrobio figura come massimo esperto dei culti 'pagani', in una testimonianza di Zosimo (4, 3, 3) il nostro («uomo che si segnalava in tutte le virtù») si segnala perché in qualità appunto di proconsole dell'Acaia aveva permesso la libera celebrazione dei culti misterici vietati da Valentiniano (legge del 9 settembre del 364). La ragione di questa disobbedienza, ovviamente apprezzata da Zosimo, consisteva nel fatto che «questa legge avrebbe reso ai Greci la vita insopportabile, se avessero impedito di celebrare secondo il rito i misteri più sacri che assicurano la salvezza del genere umano»⁸⁴.

Si capisce, pertanto, tornando a Roma, che proprio sotto il *Capitolium* il ripristino del Portico degli Dei Consenti, con tutta la ricchezza di simboli e suggestioni che ancora doveva esercitare sulla comunità pagana del IV secolo d.C., va inserito all'interno di una politica religiosa e culturale finalizzata all'estrema salvaguardia di un mondo religioso ormai prossimo al collasso.

⁸³ BEARD 1998, Vol. 2, p. 213.

⁸⁴ CONCA 2007, pp. 370-371.

Possiamo continuare a sviluppare il nesso Zosimo/Campidoglio tornando ora in piena età augustea⁸⁵. Nel 17 a. C., prima sul Palatino e poi sul Campidoglio, in un clima pieno di attesa di pace e benessere, un coro di ventisette fanciulli e fanciulle con i genitori ancora in vita cantò il *Carmen Saeculare* composto appositamente dal poeta Orazio in occasione della solenne celebrazione dei *Ludi Saeculares*⁸⁶, complessa serie di cerimonie ripristinate da Augusto che ci vengono ampiamente descritte proprio da Zosimo in apertura del secondo libro (1-7) e di cui fortunatamente possediamo per via epigrafica anche gli *acta* (CIL 6, 32323).

Limitatamente al Campidoglio veniamo a sapere dall'epigrafe che il primo giugno Augusto e Agrippa, davanti al tempio capitolino, sacrificarono due buoi a Giove (righe 103-107), mentre il giorno successivo (righe 119-122) due vacche a Giunone. Il tre giugno, dopo altri sacrifici compiuti sul Palatino in onore di Diana e Apollo, fu intonato appunto il *Carmen Saeculare* che composuit Q. Horatius Flaccus (il nome del poeta in Zosimo non compare).

Rispetto a questo resoconto asciutto ed essenziale testimoniato dall'iscrizione Zosimo, che fornisce anche l'elenco parziale dei successivi *Ludi* (sotto Claudio, Domiziano e Settimio Severo), arriva a sostenere, in modo perfettamente coerente con il punto di vista di un pagano — per il quale il rigoroso rispetto dei riti rappresentava il fondamento stesso della vita politica e civile — che l'abbandono di questo cerimoniale a partire da

⁸⁵ Per avere una idea del Campidoglio in età augustea può essere utile consultare il sito: <https://www.digitalaugustanrome.org/records/capitolium-marble-plan-steps/>

⁸⁶ Per una puntuale contestualizzazione della cerimonia cfr. ZANKER 2003, pp. 180-184, mentre per una analisi che tenga conto anche del contesto topografico del rito cfr. COARELLI 1993, pp. 211-245.

Diocleziano avrebbe comportato il declino inarrestabile e drammatico dell'impero (2, 7,1):

Finché venivano celebrati questi riti l'impero romano si conservava intatto e continuò a tenere sotto di sé, per così dire, tutto il nostro mondo; ma appena Diocleziano rinunciò al potere, la festa venne trascurata: l'impero decadde lentamente⁸⁷.

Ma è soprattutto Costantino, come abbiamo già visto, il bersaglio di Zosimo, che poco dopo aggiunge:

mentre Costantino e Licinio erano consoli (nel 313 d.C.) per la terza volta si compiva l'intervallo di centodieci anni, nel quale bisognava celebrare la festa come era stato fissato; ma poiché la cerimonia non si svolse, era inevitabile allora che le cose degenerassero, sino alla sventura che oggi ci opprime.

Mentre più avanti nell'opera (4, 36) durante una digressione sulla carica di *Pontifex Maximus* afferma senza troppi giri di parole che Costantino, pur avendo ricoperto questo sacerdozio, si era allontanato dalla 'retta via' nel momento in cui aveva «abbracciato la fede cristiana».

La tesi secondo cui l'abbandono dei culti tradizionali avrebbe determinato il declino dello stato era di grande attualità presso i circoli pagani verso la fine dell'impero romano d'occidente e si dimostrava particolarmente adatta per spiegare eventi politici di carattere simbolico come il sacco di Roma del 410 d. C. (e tra le fonti di Zosimo ci furono sicuramente due storici pagani quali Eunapio e Olimpiodoro che si erano occupati di questo periodo storico⁸⁸). Un'eco di questo modo di interpretare

⁸⁷ CONCA 2008, p. 179.

⁸⁸ CLEMENTE 2008, p. 572.

gli eventi si ritroverà poi *mutatis mutandis* molti secoli dopo Zosimo in Machiavelli nei suoi *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (1, 12⁸⁹).

Ma a ben vedere già nella famosa *Exegi monumentum* (*Odi*, 3, 30) Orazio ha messo sullo stesso piano la sopravvivenza della propria poesia con quella di una Roma identificata nei riti religiosi, rinvigoriti da Augusto, che venivano eseguiti sul *Capitolium* (vv. 6-9):

*Exegi monumentum aere perennius
regalique situ pyramidum altius,
quod non imber edax, non Aquilo impotens
possit diruere aut innumerabilis
annorum series et fuga temporum.
Non omnis moriar multaue pars mei
vitabit Libitinam; usque ego postera
crescam laude recens, dum Capitolium
scandet cum tacita virgine pontifex.
Dicar, qua violens obstrepit Aufidus
et qua pauper aquae Daunus agrestium
regnavit populorum, ex humili potens
princeps Aeolium carmen ad Italos
deduxisse modos. Sume superbiam
quaesitam meritis et mihi Delphica
lauro cinge volens, Melpomene, comam.*

Ciò che questo testo sembra voler dire è dunque che per il poeta una fortuna dei propri testi in un diverso mondo religioso e culturale non

⁸⁹ «Quelli principi o quelle repubbliche, le quali si vogliono mantenere incorrotte, hanno sopra ogni altra cosa a mantenere incorrotte le cerimonie della loro religione, e tenerle sempre nella loro venerazione; perché nessuno maggiore indizio si puote avere della rovina d'una provincia, che vedere dispregiato il culto divino».

sarebbe neppure pensabile. Ma non può nemmeno passare inosservato quel preciso riferimento all'Egitto che, se letto nel suo contesto augusteo familiare ad un lettore dell'epoca, ci riporta alla guerra combattuta tra Ottaviano e Antonio e alla propaganda abilmente architettata da Ottaviano contro il rivale⁹⁰, traditore dei valori romani ma soprattutto pericoloso nemico nelle cui mani sarebbero potuti finire i ricchi e perciò strategici territori d'oriente. Un conflitto che non riguardava soltanto il lontano Egitto, dal momento che aveva delle ripercussioni anche su Roma e sulla sua topografia destinate a segnare per sempre il profilo della città. Con la battaglia di Azio, infatti, Agrippa si era impossessato di una parte considerevole del Campo Marzio appartenuta a Marco Antonio (e ancor prima allo sconfitto Pompeo) e lì vi aveva fatto edificare una serie importante di edifici (*Pantheon*; terme di Agrippa; *Saepta*; *Aqua Virgo*; *Stagnum Agrippae*⁹¹) che poi alla sua morte (12 a. C.) passarono direttamente ad Augusto⁹².

In secondo luogo, la sconfitta di Marco Antonio e Cleopatra implicava a Roma anche il tentativo a partire dal 28 a. C. di relegare i culti egiziani di Iside e Osiride *extra pomoerium*⁹³ come testimonia Cassio Dione (53, 2). Il

⁹⁰ Una vera e propria mobilitazione dell'occidente romano ampiamente presente nella letteratura augustea. Si veda anche Verg., *Aen.*, 8, 675-723 dove sullo scudo di Enea viene rappresentata la battaglia di Azio. Nelle *Res Gestae* Augusto si limita a scrivere (25,2): *Iuravit in mea verba tota Italia sponte sua et me belli, quo vici ad Actium, ducem depoposcit* («Tutta l'Italia giurò spontaneamente fedeltà a me e chiese me come comandante della guerra in cui poi vinsi presso Azio»). A proposito di queste parole Syme commenta: «ma quando un documento ufficiale registra, sotto un governo dispotico, delle manifestazioni spontanee del sentimento popolare è legittimamente raccomandabile una certa cautela nel prestargli fede. Non è proprio il caso di immaginarsi che tutto il paese si levasse come un sol uomo, pieno di ardore patriottico, a chiedere a gran voce una crociata contro il nemico straniero». Cfr. SYME 2014, posizione 6033 dell'edizione digitale.

⁹¹ Per questi edifici si veda COARELLI 2008, pp. 375-384.

⁹² COARELLI 2008, p. 348.

⁹³ Almeno un precedente in età repubblicana si ritrova in Dio. Cass., 40, 47.

fatto che la *regio* III si chiamasse *Isis et Serapis* in virtù di un importante santuario a queste divinità (forse l'*Isium Metellinum*), che nel Campo Marzio esistesse un importante santuario a Iside e Serapide o che un membro dei *septemviri epulones* (Gaio Cestio⁹⁴) si facesse seppellire presso una piramide in miniatura (avendo istituito come erede anche lo stesso Agrippa!⁹⁵) fa già intuire quanto fosse problematico e ambiguo arginare un fenomeno presente a Roma e nel Lazio già da tempo.

E proprio sul Campidoglio nei pressi della già ricordata zecca di stato (*officina Monetae*) esisteva già nella prima metà del I sec. a. C. (datazione confermata per via epigrafica) un santuario di Iside menzionato dalle fonti letterarie e riferibile ad un tipo di culto originariamente privato⁹⁶. Essendo tale santuario all'interno del pomerio è verosimile pensare che dal 28 a. C. ne venisse soppresso il culto e a partire da questo dato possiamo provare a rileggere il testo oraziano.

Nei versi attraverso i riferimenti geografici (dall'Egitto, alla Grecia e all'Italia, centro della propaganda di Ottaviano) sembra che occidente ed oriente vengano, per così dire, unificati dall'arte del poeta esattamente come aveva saputo fare il *princeps* a livello politico. L'eternità della poesia oraziana, poi, alimentata dalla lettura dei versi greci e destinata a umiliare la regalità delle piramidi egizie trova il suo coronamento sul Campidoglio (che non può essere inteso come semplice sineddoche per indicare Roma), colle in cui Ottaviano aveva esercitato la sua vittoria sull'Egitto e Antonio estromettendo il culto di Iside. È possibile dunque che in virtù di queste immagini, abilmente inserite nel *topos* dell'immortalità poetica risalente a

⁹⁴ CIL 6, 1374.

⁹⁵ CIL 6, 1375.

⁹⁶ COARELLI 1984 e 2019, pp. 117-121.

Pindaro, il poeta alludesse ad eventi ben più tangibili e di grande attualità ma nobilitati proprio da forma e contenuto. Potremmo dire che la vittoria sul piano politico-militare di Ottaviano corrisponde, a livello letterario, a quella di Orazio sulla inesorabile fuga dei tempi a cui nemmeno le regali piramidi possono sottrarsi.

Questa chiave di lettura della poesia trova un possibile sostegno in un'altra ode celeberrima (1, 37, 6-8) nota come *Nunc est bibendum*. Qui per giustificare la guerra voluta da Ottaviano contro Marco Antonio e Cleopatra si attribuisce alla regina (contro cui ufficialmente fu dichiarata guerra⁹⁷ per nascondere, in realtà, l'ennesimo *bellum civile*) l'inizio delle ostilità contro il Campidoglio e l'impero (*dum Capitolio/regina dementis ruinas/funus et imperio parabat*, immagine che si ritrova anche nelle *Metamorfosi* di Ovidio⁹⁸). E come ha scritto lucidamente Syme⁹⁹ «non fu la decantata battaglia di Azio a provocare la più vivace espressione di giubilo da parte dei vincitori, bensì proprio la morte della regina straniera, del *fatale monstrum*».

Ma nella parte conclusiva dell'ode si riconosce comunque a Cleopatra il merito di essersi data con il veleno una morte tanto onorevole da evitare di essere poi portata proprio lungo la *Sacra via* e sul Campidoglio in trionfo (*privata deduci superbo/non humilis mulier triumpho*)¹⁰⁰. Ad ogni modo, nonostante la regina fosse riuscita a sottrarsi a tale umiliazione, l'Egitto entrò a far parte del dominio di Roma insieme ai tesori di Cleopatra, i quali,

⁹⁷ Dio. Cass., 50, 5-6.

⁹⁸ Cfr. 15, 826-828: *Romanique ducis coniunx Aegyptia taedae/non bene fisa cadet, frustra que erit illa minata,/servitura suo Capitolia nostra Canopo*.

⁹⁹ SYME 2014, posizione edizione digitale 6302.

¹⁰⁰ Suet., *Aug.*, 22 (*curulis triumphos tris egit, Delmaticum, Actiacum, Alexandrinum, continuo triduo omnes*). Questi trionfi furono celebrati tra il 13 e il 15 agosto del 29 a.C.

stando a Cassio Dione¹⁰¹ (51, 22, 3) e alla testimonianza delle *Res Gestae* (21, 2 *dona ex manibiis in Capitolio et in aede divi Iulii...consacravi*) furono portati a Roma e consacrati proprio nel tempio di Giove Ottimo Massimo e, nel Foro, all'interno del tempio del Divo Giulio (dedicato nel 29 a.C. insieme all'adiacente Arco Aziaco¹⁰²).

Facendo a questo punto un balzo in avanti nella storia sorprende che nel XII secolo maestro Gregorio nel *De mirabilibus urbis Romae* descrivendo un arco collocato nei pressi del Pantheon (forse l'*Arcus Pietatis*¹⁰³) abbia interpretato i rilievi del monumento come una descrizione della battaglia di Azio. Leggiamone la descrizione:

Con una straordinaria bravura vi si raffigura la battaglia di Azio in cui Augusto, risultato superiore nello scontro ben al di là di ogni speranza, insegue Cleopatra che fugge su una bireme. Poi Cleopatra che si sottrae come uno che sta per essere catturato e, accostati i serpenti al petto, superba nel marmo Pario, la donna moribonda impallidisce. Da questa battaglia Augusto trasse la massima fama ed in questo modo celebrò il suo trionfo: quattro cavalli bianchi tiravano il carro dorato in cui egli sedeva vestito di una toga ricamata d'oro e di gemme, cavalli che quattro uomini, tra i più nobili di Roma, guidavano; davanti a lui, in una lunga sequela, venivano re, capi e comandanti prigionieri con le mani legate dietro la schiena e tanti altri, condotti in un'affollatissima processione. Le battaglie e le gloriose imprese di Augusto erano scritte lì nella lingua di tutte le genti che abitavano allora a Roma, e il popolo non smetteva mai di leggerle e cantarle durante il trionfo. Inoltre, la sua vittoria era stata rappresentata anche sulle tavole di modo che quanti non avevano potuto ascoltare la sua lode, potessero almeno vederla raffigurata. Con un canto incessante e con indescrivibile allegria lo accompagnavano verso la rupe Tarpea fino al Campidoglio dove egli offrì le armi usate in guerra e quelle strappate di sua mano al nemico, che sospese al fondo del tetto, simbolo di una così grande vittoria. Qui gli venne assegnata dal Senato, dai Senatori e dal popolo Romano l'ultima provincia affinché la fama del trionfo e la gloria per una così grande vittoria risplendesse per tutto il mondo¹⁰⁴.

¹⁰¹ Cfr. anche Suet., *Aug.*, 30.

¹⁰² Per questi monumenti cfr. COARELLI 2008, pp. 90-92.

¹⁰³ NARDELLA 2011, p. 101.

¹⁰⁴ NARDELLA 2011, p. 171.

Torniamo ad Orazio. In un'altra ode (3, 1, 42-44) ci si imbatte in alcuni versi in cui Giunone promette l'apoteosi di Romolo facendo riferimento al Campidoglio 'splendente' (*fulgens*) e a Roma, forte dei suoi trionfi sui Medi, a patto che — così vuole la dea — Troia non venga ricostruita. Interessante quest'ultimo riferimento, dal momento che Svetonio nella biografia di Cesare riporta la notizia (79, 2) secondo cui Cesare avrebbe voluto spostare addirittura la capitale ad Oriente:

Secondo diverse voci correnti si accingeva a partire per Alessandria o per Troia, portando con sé le ricchezze dell'Impero, dopo aver spogliato l'Italia a furia di leve e aver affidato agli amici l'amministrazione di Roma.

Un'accusa che si ripresentò poi all'epoca dello scontro fra Ottaviano e Antonio, e a quest'ultimo probabilmente allude Orazio, dal momento che a Roma circolava la voce che Antonio, se avesse vinto la guerra, avrebbe donato a Cleopatra (si diceva anche che il giuramento preferito di Cleopatra fosse «così possa io emanare i miei editti sul Campidoglio»¹⁰⁵) la città e avrebbe addirittura trasferito in Egitto la sede dell'impero¹⁰⁶.

Ciò che colpisce nei versi oraziani è non solo il legame sacrale assai stretto fra Roma e il Campidoglio¹⁰⁷, definito dal poeta *fulgens*, ma anche il fatto che — e qui l'attualità del messaggio politico diventa esplicita — l'esistenza stessa di Roma quale guida dell'impero è incompatibile con una realtà politica orientale lasciata troppo libera di crescere e controllata da finti

¹⁰⁵ Dio. Cass., 5, 4,1.

¹⁰⁶ Dio. Cass., 5, 4,1.

¹⁰⁷ A mio avviso il fatto che Orazio insista in questi testi così tanto sul Campidoglio e non sul Palatino potrebbe derivare da un senso di prudenza del poeta. Il Palatino, infatti, era ormai troppo legato, sia a livello simbolico che monumentale, al nuovo assetto politico e, soprattutto, al nuovo padrone di Roma.

alleati. Troia da questo punto di vista potrebbe anche alludere proprio ad un oriente controllato da Antonio e Cleopatra.

Effettivamente leggendo queste odi 'politiche' oraziane: «we are reminded that Horace treats the conflict not only of Cleopatra and Octavian but of Egypt and Rome, East and West, the old and the new»¹⁰⁸.

Questo discorso ci riporta ancora alla ricostruzione dei fatti operata da Zosimo da cui siamo partiti all'inizio del nostro esame: Costantino avendo voltato le spalle¹⁰⁹ al Campidoglio di una Roma «non più centro politico ma importante capitale cerimoniale»¹¹⁰ e a quei potenti simboli di cui era depositario per fondare una nuova capitale orientale avrebbe portato indirettamente, verso la fine del secolo, alla scomparsa di quell'orizzonte culturale e religioso testimoniato dai resti materiali, dai grandi classici dell'antichità e da una innumerevole serie di testi più umili di tanta gente comune (in particolare le epigrafi funerarie). La lista di culti vietati sotto un cristianesimo intollerante, di templi e statue abbattute è talmente lunga e desolante che non può nemmeno essere trattata in questa sede. Basti solo ricordare la fine del culto di Vesta, del santuario di Apollo a Delfi e dei Giochi Olimpici¹¹¹.

La questione comunque non è così semplice come Zosimo sembra volerci far credere, dal momento che trattandosi di Costantino — come ha ampiamente dimostrato Barbero nel suo imponente e assai ben

108 COMMAGER 1962, p. 89.

109 In Ammiano (20, 10, 8) Costantino viene definito «innovatore e sconvolgitore» delle antiche leggi e tradizioni del passato (*novatoris turbatorisque priscarum legum et moris antiquitus recepti*).

110 BARBERA 2000, p. 104.

111 Cfr. NIXEY 2018 e CHUVIN 2012, due volumi estremamente documentati e che affrontano una tematica generalmente trascurata dalla storiografia.

documentato volume — non è possibile fornire un'interpretazione unitaria delle sue azioni. Nel caso specifico del Campidoglio si hanno notizie dell'esistenza a Costantinopoli ancora nel V secolo di un *Capitolium* verosimilmente dedicato all'antica triade capitolina. E rispetto a questo dato sconcertante le risposte date dagli studiosi sono piuttosto discordi e lontane da una sintesi, dato che:

C'è chi preferisce ignorare il problema che questa committenza comporterebbe per l'immagine oggi comunemente accettata di Costantino; chi lascia intendere, pur senza dichiararlo apertamente, che forse il Campidoglio esisteva già (in una *polis* greca!) e non venne edificato da Costantino; chi si sforza di attribuire anche al *Capitolium* un significato cristiano; chi afferma che evidentemente lo sforzo di purificazione delle due capitali, testimoniato anche dalla monetazione, stava così a cuore a Costantino da superare la ripugnanza nei confronti della religiosità pagana. Ma c'è anche chi trova ovvio che la costruzione del Campidoglio, «un tempio dedicato alla triade degli dèi di stato romani, Giove, Giunone e Minerva», facesse parte del progetto urbanistico di Costantino, in coerenza con la tradizione urbana romana e in omaggio deliberato alle divinità protettrici dell'impero¹¹².

Non è possibile in questa sede affrontare una questione di tale complessità, ma è comunque sufficiente aver posto il problema .

Abbiamo detto che in Orazio il *Capitolium* è *fulgens*. Virgilio nell'*Eneide* (8, 347-348) parla di *Capitolia aurea nunc ma olim silvestribus horrida dumis* anticipando, per così dire, con questa immagine la sorte che toccherà molti secoli dopo al Foro romano: da centro politico dell'impero a Campo Vaccino (chiamato così fino alla fine del XVIII secolo!). I versi virgiliani riportati, imitati puntualmente da Ovidio nei *Fasti*¹¹³ ma ripresi anche da Tibullo e Propertio¹¹⁴, dovettero rimanere così impressi al grande umanista Poggio

112 BARBERO 2017, p. 243.

113 I, 203-204: *Frondebis ornabant quae nunc Capitolia gemmis, / pascebatque suas ipse senator oves.*

114 MARPICATI 2009, p. 41.

Bracciolini che in un'opera dal titolo emblematico (*Historiae de varietate fortunae* 1448) sviluppò attraverso un personaggio del dialogo la seguente riflessione:

Salimmo sul Campidoglio...e scesi da cavallo, ci fermammo proprio sulle rovine dell'area tarpea, dietro la grande soglia marmorea della porta, credo, di un tempio, con molte colonne spezzate [...] Qui Antonio [...] come colto da stupore disse: O Poggio, quanto è diverso questo Campidoglio che il nostro Virgilio cantò [...] Io in verità, non riesco a paragonare l'immensa rovina di questa città a nessun'altro spettacolo; tra tutte le cose create dalla natura o realizzate dalla mano dell'uomo, solo questa sopravvive alle calamità. Anche se sfoglierai tutte le storie, consulterai tutte le testimonianze di tutti gli scrittori, esaminerai tutti gli annali, non troverai un solo esempio di mutamento più grande di quello della città di Roma, un tempo bellissima, la più splendida di tutte quelle che furono e che saranno, chiamata dal dottissimo greco Libanio, in una lettera ad un suo amico desideroso di vedere Roma, non città, ma parte un tempo del cielo¹¹⁵.

L'immortalità poetica di Virgilio, dunque, in questo caso ha permesso anche la salvaguardia del *monumentum*: nonostante il trascorrere dei secoli i romani sono riusciti nel loro intento di far sopravvivere il Campidoglio (ma anche il Foro, il Palatino) come *locus memoriae*, dal momento che anche dopo la completa sparizione di un edificio tanto importante per la storia «esso sopravvive nella mente degli individui nel ruolo di luogo comune e, in quanto tale, stimola il ricordo di specifiche immagini»¹¹⁶.

Lo stato di rovina contemplato da Bracciolini lo ritroviamo anche nelle pagine in latino della *Roma Instaurata* (1471) di Flavio Biondo¹¹⁷, opera divisa in tre libri e dedicata al papa Eugenio IV che segna una tappa fondamentale per la nascita di una topografia romana basata sullo studio sistematico delle fonti archeologiche e dei testi classici. In un passaggio (I, 73) dedicato al

¹¹⁵ La citazione del passo si trova in NARDELLA 2011, pp. 52-53.

¹¹⁶ LA ROCCA 2012, p. 48. Si veda anche EDWARDS 1996, Cap. 1.

¹¹⁷ PAZIENTI 2013, pp. 54-55.

Capitolium lapidariamente Biondo scrive: *pudet vero pigetque a Capitolio incipientem eius deformitatem referre*¹¹⁸.

Va detto comunque che già nell'antichità il colle e l'intero complesso templare (come vaste parti di Roma in varie occasioni) dovettero subire diverse calamità legate non solo ad eventi accidentali (fulmini, incendi fortuiti), ma anche a sanguinosi conflitti scoppiati all'interno della città. Il primo restauro del tempio capitolino¹¹⁹ iniziò sotto Silla l'anno stesso (83 a. C. e Sallustio¹²⁰ precisa che ciò avvenne vent'anni prima della congiura di Catilina) in cui il Campidoglio fu colpito da un ingente incendio che distrusse anche i Libri Sibillini¹²¹ e le cui cause, secondo Appiano (*B.Civ.*, 1, 83), rimasero sconosciute. I lavori si protrassero a lungo, finché nel 69 Lutazio Catulo¹²² (a cui va ascritto anche il *Tabularium*) ne fece la *dedicatio*. Lo stesso Cicerone in un passo delle *Verrine* (*De signis*, 69) parla del tempio ricostruito da Catulo in termini di *clarissimo pulcherrimoque monumento* e attesta, seppur con enfasi retorica, che è stato ricostruito in modo tale essere *praeclarius magnificentiusque*. Le *Catilinarie* (3, 8, 19) documentano anche che nel 65 il colle fu colpito da una violenta tempesta di fulmini che causò seri danni a statue (compresa quella in bronzo dorato raffigurante Romolo lattante e la lupa) e addirittura fuse delle tavole di bronzo su cui erano incise le leggi. L'evento fu poi interpretato da aruspici fatti venire dall'Etruria

¹¹⁸ EDWARDS 1996, p. 92.

¹¹⁹ Sulle ricostruzioni del tempio di Giove Ottimo Massimo si veda SIWICKI 2020, pp. 82-133.

¹²⁰ *Cat.*, 47, 2.

¹²¹ Dion Hal., *Ant. Rom.*, 4, 62.

¹²² Su alcuni dettagli del rifacimento e sul progetto di Lutazio di modificare l'area capitolina si veda anche l'interessante testimonianza di Gell., *NA.*, 2, 10, 1 (*quid sint favisae Capitolinae*).

come segno di sconvolgimenti politici (la cosiddetta prima congiura di Catilina).

Dopo la ricostruzione di Catulo (contro la quale Cesare aveva aperto una inchiesta¹²³) non sembra che il tempio abbia subito altri significativi lavori. Bisogna poi arrivare ad Augusto, che intervenne sul Campidoglio secondo modalità che sono a noi sconosciute. Non è chiaro se il suo intervento risalga al 28 a. C., quando «console per la sesta volta, restaurai nella città, per volontà del senato, ottantadue templi degli dei, e non ne tralasciai nessuno che in quel tempo dovesse essere restaurato»¹²⁴ oppure nel 9 a. C., quando secondo Cassio Dione (55, 1,1) il Campidoglio fu colpito da un fulmine¹²⁵. E non può essere comunque un caso se nel passo contenente la lista dettagliata di templi ed edifici fatti ristrutturare l'imperatore inizia l'elenco proprio con il Campidoglio e subito dopo con il Teatro di Pompeo¹²⁶.

Il restauro del *Capitolium*, infatti, non può essere considerato soltanto come un semplice atto di *pietas*, dal momento che Augusto riservando per sé e per i membri della sua famiglia la cerimonia trionfale, trasformò la *pompa triumphalis* da spettacolo della Roma repubblicana in rito riservato alla famiglia imperiale¹²⁷.

¹²³ Suet, *Caes.*, 15.

¹²⁴ *Res Gestae*, 20, 4.

¹²⁵ SIWICKI 2020, p. 85.

¹²⁶ Tale edificio doveva infatti avere una importanza simbolica notevole. Come è noto Cesare fu ucciso proprio nella Curia del teatro di Pompeo sotto la statua del rivale. Svetonio (*Caes.*, 88) riferisce che Augusto fece murare la curia in cui il padre era stato assassinato. Proprio per questa volontà dell'erede poi nel corso dei secoli si è quasi persa memoria di un luogo (attuale Largo di Torre Argentina) così importante per la storia romana. Cfr. PLATNER 1929, pp. 515-517 e COARELLI 2008, p. 367.

¹²⁷ Un rito che con l'avvento dell'impero avvenne sempre più raramente. Osserva POPKIN 2016, p. 94: «Fewer than twenty triumphs are known certainly to have been celebrated between 27 B.C. and the end of the Severan dynasty in A.D. 235». Si veda anche SUMI 2018, 584.

Emblematica in tal senso per questo uso personale di spazi originariamente appartenenti alla *res publica* la notizia riportata da Svetonio a proposito di Caligola che «congiunse il Palatino con il Campidoglio per mezzo di un ponte che scavalcava il tempio del Divino Augusto. Più tardi, per essere più vicino, gettò le fondamenta di una nuova casa sull'area del Campidoglio»¹²⁸. E per pura fantasia nel XVI secolo, come ricaviamo da Ligorio¹²⁹, i resti di questo ponte venivano identificati nelle tre colonne del tempio dei Dioscuri (allora ritenuto quello di Giove Statore) e in quelle del tempio di Vespasiano ai piedi del Campidoglio (all'epoca ritenuto quello di Giove Tonante).

Ad ogni modo il significato dell'aneddoto di Svetonio è chiaro anche nella sua implicazione politica: avvicinare il Palatino, sede degli imperatori da Augusto in poi¹³⁰ (abbiamo testimonianze archeologiche di restauri ancora sotto Teoderico¹³¹), al colle che ospitava fisicamente la casa di Giove¹³². Questi restauri augustei avevano, pertanto, un intento propagandistico e non sfuggirono a uno scrittore come Livio che si riferisce a questa attività dell'imperatore in termini estremamente positivi (4, 20, 7 *templorum omnium conditor ac restitutor*). Dalle testimonianze letterarie e numismatiche¹³³ si sa anche che Augusto non si limitò a restaurare il *Capitolium*, dal momento che vi fece costruire un tempio a Giove Tonante¹³⁴

¹²⁸ Suet., *Calig.*, 22.

¹²⁹ LIGORIO 1553, p. 32.

¹³⁰ Per un esame critico sul Palatino in età imperiale si veda COARELLI 2012, pp. 347-532.

¹³¹ AUGENTI 2000, p. 92.

¹³² Aurelio Vittore (3, 8-14) afferma che Caligola pretendeva di essere Giove stesso a motivo dei suoi incesti.

¹³³ ZANKER 2003, p. 117.

¹³⁴ Suet., *Aug.*, 29, 1 e Dio. Cass., 54, 4,2. Cfr. PLATNER 1929, pp. 305-306.

e un tempio circolare a Marte Ultore¹³⁵ (in cui furono temporaneamente collocate le insegne militari perdute da Crasso prima che fosse pronto nel 2. a. C. il tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto). E in questo moltiplicarsi di restauri e di nuove fondazioni augustee Zanker ha fatto notare che nonostante tutto il Campidoglio e il suo tempio di Giove Ottimo Massimo, come abbiamo visto celebrato da Virgilio e Orazio, «non era più l'unico centro del culto di Stato: i Libri Sibillini erano passati all'Apollo palatino, e le cerimonie prima e dopo le campagne militari a Marte Ultore, il cui tempio era diventato il palcoscenico delle attività extrapolitiche»¹³⁶. Non va comunque sottovalutato il fatto che per capire pienamente la politica religiosa del primo imperatore di Roma si deve tenere conto della crisi profonda¹³⁷ che la religione romana nel I sec. a. C. aveva dovuto affrontare a causa delle guerre civili e dell'incontro con la filosofia greca (e l'opera di Varrone ne rappresenta una possibile risposta)¹³⁸.

Tra l'età augustea e il cruciale 69 d. C. le nostre fonti non attestano nessun evento particolare se non un fulmine che colpì il tempio all'inizio del principato neroniano (56 d.C.)¹³⁹. Il *Capitolium*, dunque, riuscì a salvarsi dalle fiamme del 64 d. C., anno del più celebre incendio della città, ma non riuscì a scampare a quello causato dai violenti scontri fra i seguaci di Vitellio e quelli di Vespasiano asserragliati sul colle. Di questa distruzione possediamo il resoconto di Tacito (*Hist.*, 3, 71-72) da cui si riporta questo passaggio altamente significativo:

¹³⁵ Dio. Cass., 54, 8, 3. Cfr. PLATNER 1929, p. 330.

¹³⁶ ZANKER 2003, p. 117.

¹³⁷ CHAMPEAUX 2002, pp. 115-123.

¹³⁸ CHAMPEAUX 2002, pp. 115-123.

¹³⁹ Tac., *Ann.*, 13, 24.

Fu questo, dalla fondazione della città, l'evento più luttuoso e più deplorabile per lo Stato del popolo romano. Senza nemici all'esterno, mentre gli dèi ci sarebbero stati propizi se lo avessero consentito i nostri costumi, accadde che la sede di Giove Ottimo Massimo, innalzata dagli avi coi debiti auspicii quale pegno d'impero, quella sede che non avevano potuto violare né Porsenna dopo la resa, né i Galli dopo la conquista, rovinasse per il furore dei nostri principi. Già una volta, prima d'allora, il Campidoglio era bruciato durante una guerra civile, ma per frode di privati: ora veniva apertamente assediato e incendiato, e per quali motivi di discordia? Con quale compenso a tanta sciagura? Fintantoché noi guerreggiamo in difesa della patria, il Campidoglio fu saldo. Lo aveva offerto in voto il re Tarquinio Prisco, in guerra contro i Sabini, e ne aveva gettato le fondamenta più in previsione della grandezza futura che in conformità con le risorse ancora modeste del popolo romano. Poi Servio Tullio col favore degli alleati, quindi Tarquinio il Superbo dopo la presa di Suessa Pomezia elevarono l'edificio con le spoglie tolte al nemico. Ma il coronamento glorioso dell'opera era riserbato ai tempi della libertà: scacciati i re, Orazio Pulvillo, nel suo secondo consolato, lo consacrò con tale magnificenza, che in séguito le immense ricchezze del popolo romano poterono abbellirlo, non accrescerlo. Allorché, dopo un intervallo di quattrocentoquindici anni, sotto i consoli L. Scipione e G. Norbano, fu nuovamente incendiato, risorse sulle sue stesse vestigia. Silla, vincitore, se ne assunse la cura, ma non arrivò fino alla consacrazione: solo questo fu negato alla sua felicità. Fra tanti splendidi abbellimenti dei Cesari, il nome di Lutazio Catulo durò fino a Vitellio. Quel tempio veniva allora distrutto dal fuoco.

Durante questi drammatici scontri, che riportano alla memoria la guerra civile fra Mario e Silla, il giovane Domiziano, all'epoca diciottenne, si trovava a Roma (il padre e il fratello si trovavano ancora in oriente) insieme allo zio Tito Flavio Sabino all'epoca *praefectus urbi*. Il futuro imperatore rischiò la vita ma riuscì a salvarsi prima trovando rifugio presso la casa del custode del tempio di Giove poi il giorno dopo perché «travestito da sacerdote di Iside si confuse con i sacrificatori dei diversi riti»¹⁴⁰. Domiziano, quindi, sul Campidoglio trovò rifugio nel santuario di *Isis Capitolina*, luogo in cui, nonostante la politica religiosa di Augusto e del suo successore Tiberio (ancora più insofferente verso i culti egiziani, almeno nella loro

¹⁴⁰ Suet., *Dom.*, 1.

forma privata¹⁴¹), le cerimonie religiose egiziane erano riprese dall'età di Caligola¹⁴² fino all'età flavia, epoca in cui questi culti furono sostenuti dagli imperatori anche in seguito a vicende personali¹⁴³.

A questo punto Vespasiano, rientrato a Roma, dovette affrontare una totale riedificazione del tempio di Giove Ottimo Massimo che ci viene descritta dettagliatamente da Tacito (*Hist.*, 3, 53) relativamente alla cerimonia iniziale di consacrazione: dal passo emerge che la cura del rifacimento venne affidata a Lucio Vestino, il quale, consultati gli aruspici, ebbe lo scrupolo di non modificare la struttura del tempio (*veterem formam*) ad eccezione di un aumento dell'altezza ¹⁴⁴ (*altitudo aedibus adiecta*), concessione che non era contraria alla sacralità del monumento, ma che anzi aumentò la magnificenza di quello antico (*prioris templi magnificentiae*). Lo spazio del futuro tempio fu cinto di bende consacrate e corone, soldati scelti arrivarono portando rami di frutti e poi le Vestali insieme a giovani con i genitori ancora in vita (come in occasione dei *Ludi Saeculares*) spruzzarono acqua di fonti e fiumi. A quel punto il pretore Elvidio Prisco al cospetto del pontefice Plauzio Eliano (e davanti a magistrati, sacerdoti, senato, cavalieri e popolo) celebrò un sacrificio (*suovetaurilia*) invocando le divinità della triade capitolina (*praesides imperii*) «affinché facessero riuscire a buon fine l'opera iniziata ed innalzassero fino alla cima col loro aiuto divino, quella loro sede, incominciata dall'umana devozione (*pietate hominum*)». E fu proprio questo tempio la meta dell'imponente cerimonia trionfale celebrata

¹⁴¹ COARELLI 2019, pp. 124-125.

¹⁴² CHAMPEAUX 2002, pp. 147-148.

¹⁴³ ARATA 2010a, p. 51.

¹⁴⁴ Si veda anche Suet., *Vesp.*, 8.

da Tito e Vespasiano nel 71, descritta in modo molto dettagliato da Giuseppe Flavio¹⁴⁵ e immortalata sull'arco di Tito nel Foro romano (Fig. 10).

Sfortunatamente anche l'opera di Vespasiano fu destinata a finire in un cumulo di macerie, perché nuovamente nell'80 sotto Tito¹⁴⁶, oltre ad una pestilenza¹⁴⁷, un incendio devastò Roma per tre giorni e tre notti. L'imperatore, quando accadde la tragedia, si trovava in Campania impegnato nelle operazioni di bonifica e restauro successivi alla tragica eruzione del Vesuvio¹⁴⁸. Il Campidoglio non fu comunque l'unica zona colpita dalla devastazione perché da Cassio Dione (66, 24) veniamo a sapere che anche il Campo Marzio subì ingenti danni (fra i vari edifici distrutti dobbiamo almeno ricordare il teatro di Pompeo, il *Pantheon* originario di Agrippa e il santuario di Iside e Serapide). Tito a causa della brevità del suo regno (79-81) non fece in tempo a vedere il rifacimento che fu pertanto portato a termine dal fratello¹⁴⁹. E fu proprio quello di Domiziano l'ultimo e più maestoso intervento sul Campidoglio (e su molti edifici distrutti nel Campo Marzio), che non si limitò però al tempio principale, dato che secondo Tacito (*Hist.*, 3, 74,1) sull'*Arx* vi fece erigere un tempio a *Iuppiter Custos*¹⁵⁰ (mentre ancora durante il regno del padre un *sacellum* a *Iuppiter Conservator*¹⁵¹) come ringraziamento al dio per il pericolo scampato durante l'assedio del Campidoglio nel 69.

¹⁴⁵ BJ., 7, 122-157.

¹⁴⁶ Dio. Cass., 66, 24, 1-2.

¹⁴⁷ Suet., *Tit.*, 8, 3; Dio. Cass., 66, 23, 5.

¹⁴⁸ Suet., *Tit.*, 8, 3.

¹⁴⁹ Suet., *Dom.*, 5.

¹⁵⁰ ARATA 2010a, pp. 61-74.

¹⁵¹ ARATA 2010a, pp. 53-60.

Su questa ‘mania’ di Domiziano — che si faceva chiamare non a caso *dominus et deus*¹⁵²— Marziale fa dell'ironia in un pungente epigramma (6, 10), in cui il poeta rivolgendosi direttamente a Giove per ottenere del denaro, riceve questa scherzosa risposta: *Ille dabit qui mihi templa dedit* (v. 2). Plutarco poi in una sezione dedicata proprio ai vari rifacimenti del *Capitolium* (*Publ.*, 15) racconta che l'imperatore arrivò a spendere dodicimila talenti per dotare il tempio di Giove Ottimo Massimo di colonne corinzie di prezioso marmo pentelico (a questa fase appartengono probabilmente due rocchi di colonna in marmo pentelico dal diametro di 1,70 m. e una parasta). Zosimo riferisce di porte fasciate d'oro (5, 38), mentre Procopio (*Vand.*, 1, 5) di una copertura realizzata con tegole di bronzo rivestite d'oro. Questi interventi riportati dai testi letterari trovano parziale conferma nei rilievi e nella numismatica, dal momento che, pur tenendo presente una certa libertà nelle rappresentazioni, si possono osservare alcuni cambiamenti nell'aspetto del tempio¹⁵³.

Un rilievo conservato al Louvre, proveniente dal Foro di Traiano e databile al II¹⁵⁴ o secondo studi recenti al III d.C.¹⁵⁵, descrive una scena di sacrificio (*extispicium*) con esame delle viscere (*exta*) di fronte al tempio nella sua ricostruzione domiziana. Mentre i rilievi già menzionati conservati ai Musei Capitolini (Figg. 1-2) e riferibili anche questi — data la presenza di Marco Aurelio — all'ultima fase del monumento, ci consegnano l'immagine di un tetrastilo in quanto «licenza rappresentativa che permetteva la visione completa delle porte delle tre celle»¹⁵⁶, quello del Louvre presenta un profilo

¹⁵² Suet., *Dom.*, 13, 4.

¹⁵³ HILL 1989, pp. 24-26.

¹⁵⁴ TORTORELLA 1988, pp. 475-499.

¹⁵⁵ SOBOCINSKI, THILL 2018, pp. 38-62.

¹⁵⁶ ARATA 2010b, p. 16.

esastilo con ordine corinzio e ancora areostilo come doveva essere già a partire dall'età arcaica.

Per quanto riguarda le sculture frontonali dobbiamo rifarci invece al rilievo con *Pietas* di Marco Aurelio (Fig. 1). Se al centro si trova la triade capitolina seduta (un confronto possibile è rappresentato dalla triade dell'Inviolata Fig. 11) con un'aquila ai piedi di Giove, agli estremi sono posizionate due coppie di Ciclopi intenti a forgiare i fulmini di Giove alla presenza di *Tellus* ed Efesto. A destra e a sinistra il carro del Sole e quello della Luna. Sotto alla triade compaiono poi Ercole, *Salus* ed Esculapio¹⁵⁷.

Questa fase del tempio, dunque, è l'ultima attestata e come tale dovette conservarsi ancora verso la metà del V secolo d. C., quando nel 455 i Vandali saccheggiarono la città di Roma per due settimane asportando proprio metà della preziosa copertura del tempio dedicato alla triade capitolina¹⁵⁸. Per il IV secolo vanno ricordate almeno due testimonianze: Ammiano Marcellino ed Ausonio. Il primo, continuatore di Tacito e ultimo storico pagano romano, descrivendo Alessandria d'Egitto quale *vertex omnium civitatum*¹⁵⁹ si sofferma sul famoso Serapeo (distrutto poi nel 391 d. C. come conseguenza dei decreti teodosiani emessi contro i pagani) dicendo¹⁶⁰:

Si aggiungono a queste opere templi che si spingono al cielo con alti fastigi, fra i quali spicca il Serapeo che, sebbene sia rimpicciolito dalle mie povere parole, tuttavia è così adorno di atri con amplissimi colonnati, di statue, che sembrano vive, e d'opere d'arte d'ogni genere, che nulla vi è sulla terra di più fastoso all'infuori del Campidoglio, di cui va in eterno superba la venerabile Roma (*quo se venerabilis Roma in aeternum attollit, nihil orbis terrarum ambitiosus cernat*).

¹⁵⁷ ARATA 2010b, pp. 16-17.

¹⁵⁸ Molto utile e ricca di spunti la lettura di ROBERTO 2014 e di KNEALE 2018. Per un quadro complessivo della città di Roma nel V sec. d. C. si legga anche CHRISTIE 2000, cap. 12.

¹⁵⁹ 21, 16, 7

¹⁶⁰ 21, 16, 12.

Ausonio invece nell'*Ordo urbium nobilium* (19, 14-17), sorta di classifica delle più belle città dell'impero, menzionando il *Capitolium* di Narbona realizzato con prezioso marmo pario inserisce un confronto iperbolico con il tempio di Giove Ottimo Massimo ripercorrendone le più importanti fasi dai Tarquini a Domiziano:

E il tuo antico tempio di marmo di Paro, di tale grandiosità che non l'avrebbe disdegnato un tempo Tarquinio, il primo costruttore, e nemmeno Catulo, il secondo e, per ultimo nemmeno quel Cesare, che elevò le cime dorate del Campidoglio.

Con la fine del mondo antico anche la città subisce profonde trasformazioni legate a una molteplicità di fattori: fortissimo spopolamento¹⁶¹, carestie, invasioni, inondazioni del Tevere, instabilità politica incapace di garantire alla città il funzionamento di quelle infrastrutture sulle quali si era basata la città antica.

Il Campidoglio — divenuto una vera e propria cava di materiali antichi e ormai noto come Monte Caprino per le molte capre che vi pascolavano — segnerà una sorta di linea di confine fra la nuova Roma in espansione nel Campo Marzio e quella appunto antica (dal Foro al Colosseo), in stato di abbandono e rovina. E in assenza di una visione storica capace di interpretare la memoria stessa dei luoghi, che bene o male seppur scarsamente continuavano ad essere popolati, l'immaginazione e la fantasia presero il sopravvento. Il Campidoglio a tal proposito divenne almeno dall'VIII secolo l'ambientazione della leggenda della *Salvatio civium*: una serie di statue rappresentanti le popolazioni sottomesse dall'impero

¹⁶¹ Basti pensare che intorno al 1084 la popolazione di Roma era ridotta a circa 20 mila abitanti (contro il mezzo milione alla fine dell'antichità). Per queste stime si veda VAUCHEZ 2000, pp. 6-8.

avrebbe avuto un campanello d'argento pronto a suonare in caso di ribellione permettendo in tal modo all'esercito romano di intervenire prontamente contro quel popolo indicato dal campanello magico¹⁶². Per quanto riguarda poi l'immensa eredità della tradizione classica essa venne riletta dall'*Interpretatio Christiana* in modo selettivo e deformante «alla luce della fede cristiana del passato antico, o di quanto se ne conosceva all'epoca, allo scopo di sottolineare la continuità esistente tra le due fasi della storia di Roma, la storia profana che precede la conversione di Costantino e la successiva storia sacra»¹⁶³.

E parlando di continuità del *locus memoriae* non si può non pensare al ruolo simbolico ricoperto dal Campidoglio nel XII sec., quando nel 1143 tentando di far nascere nella città una istituzione di stampo comunale (nonostante l'opposizione della Chiesa e della sovranità imperiale) si riunì per la prima volta dopo molti secoli nel palazzo senatorio, edificato appositamente, un senato romano¹⁶⁴. Per non parlare poi della cerimonia di incoronazione poetica di Petrarca¹⁶⁵ sul colle nel 1341 e l'assunzione da parte di Cola di Rienzo (definito da Lanciani «the real founder of the modern archaeological school»¹⁶⁶) nel 1347 del titolo di *Tribunus Augustus*¹⁶⁷, gesti che rimarcano «the continuing strenght of the association between ancient Rome's potential for revival and this hill, the symbol of its eternity»¹⁶⁸.

¹⁶² NARDELLA 2011, pp. 64-67.

¹⁶³ VAUCHEZ 2000, p. 28.

¹⁶⁴ VAUCHEZ 2000, pp. 47-48.

¹⁶⁵ Cerimonia descritta dal poeta in alcune lettere (*Fam.*, 4, 4-9).

¹⁶⁶ Cito l'edizione inglese di LANCIANI 1888, 1 consultabile nel sito:

<https://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Gazetteer/Places/Europe/Italy/Lazio/Roma/Rome/Texts/Lanciani/LANARD/home.html>

¹⁶⁷ VAUCHEZ 2000, pp. 49-51.

¹⁶⁸ EDWARDS 1996, p. 90.

Non c'è spazio in questo lavoro per ripercorrere gli anni intercorsi fra Cola di Rienzo, la *Roma Instaurata* di Flavio Biondo e il progetto michelangiolesco per la piazza del Campidoglio, ma c'è un aspetto che merita di essere sottolineato, ossia l'orientamento della piazza e della statua equestre di Marco Aurelio (spostata dal Laterano al Campidoglio nel 1538 e giunta fino a noi integra probabilmente perché interpretata nel Medioevo come raffigurante Costantino¹⁶⁹): il nuovo Campidoglio (Figg. 12-13) non guarda più verso il santuario di Giove Laziale sul monte Albano e sull'antico Foro romano, ma verso il campo Marzio e San Pietro.

E del tempio di Giove Ottimo Massimo si arrivò a perdere progressivamente la memoria topografica, finché nella seconda metà dell'XIX secolo Rodolfo Lanciani non ne identificò i resti¹⁷⁰. Prima che l'archeologia riconsegnasse al mondo quelle vestigia così celebri, ma di cui si era perduta traccia, Stendhal in un passo delle sue celebri *Passeggiate romane* datato 1 gennaio 1828 si chiedeva:

quale forza ha abbattuto così tante colonne? Per quale ragione non si è voluto trasformare, tramite una cerimonia espiatoria, un tempio pagano in una chiesa cristiana? Forse era troppo celebre e troppo amato dai popoli.

BIBLIOGRAFIA

ARATA 2010a: F. P. Arata, *Osservazioni sulla topografia sacra dell'Arx capitolina*, «MEFRA» 122.2, 2010, pp. 122-1.

ARATA 2010b: F. P. Arata, *Nuove Considerazioni a proposito del tempio di Giove Capitolino Castello*, «MEFRA» 122.2, 2010, pp. 585-624.

¹⁶⁹ NARDELLA 2011, p. 153.

¹⁷⁰ LANCIANI 1875, pp. 165-189.

AUGENTI 2000: A. Augenti, *Palatia. Tra l'antichità e l'alto medioevo*, in S. Ensoli, E. La Rocca (ed), *Aurea Roma: Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 91-96.

BARBERA 2000: M. Barbera, *Dagli Horti Spei Veteris al Palatium Sessorianum*, in S. Ensoli, E. La Rocca (edd), *Aurea Roma: Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 104-112.

BARBERO 2017: A. Barbero, *Costantino il vincitore*, Roma 2017.

BEARD *et alii* 1998: M. Beard, J. North, S. Price, *Religions of Rome*, Voll. I-II, Cambridge university press, Cambridge 1998.

BERNARD 2014: S. G. Bernard, *Varro and the Development of Roman Topography from Antiquity to the Quattrocento*, «Memoirs of the American Academy in Rome», 59/60, pp. 161-179.

BIANCHI BANDINELLI 1976: R. Bianchi Bandinelli, *Introduzione all'archeologia*, Bari 1976.

BUONOPANE 2009: A. Buonopane, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2009.

CARANDINI 2006: A. Carandini, *Giove custode di Roma, il dio che difende la città*, Novara 2006.

CARANDINI 2014: A. Carandini, *La Roma di Augusto in 100 monumenti*, Novara 2014.

CARANDINI, Papi 2019: A. Carandini, E. Papi, *Adriano, Roma e Atene*, Milano 2019.

CECAMORE 1993: C. Cecamore, *Il Santuario Di Iuppiter Latiaris Sul Monte Cavo: Spunti E Materiali Dai Vecchi Scavi*. «Buletino Della Commissione Archeologica Comunale Di Roma» 95.1, 1993, pp. 19-44.

CHAMPEAUX 2002: J. Champeaux, *La religione dei romani*, Bologna 2002.

CHRISTIE 2000: N. Christie, *Lost Glories? Rome at the End of Empire*, in:

Coulston, John, and Hazel Dodge (eds), *Ancient Rome: The Archaeology of the Eternal City*, Oxford 2000, cap. 12.

CHUVIN 2012: P. Chuvin, *Cronaca degli ultimi pagani*, Brescia 2012.

CLARIDGE 2010²: A. Claridge, *Rome: An Oxford Archaeological Guide*, Oxford University Press, Oxford 2010.

CLEMENTE 2008: G. Clemente, *Guida alla storia romana*, Milano 2008.

COARELLI 1984: F. Coarelli, *Iside Capitolina, Clodio e i mercanti di schiavi*, in N. Bonacasa, A. Di Vita (edd), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano: studi in onore di Achille Adriani*, Roma, Roma 1984, pp. 461-475.

COARELLI 1993: F. Coarelli, *Note sui ludi Saeculares*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Actes de la table ronde de Rome (3-4 mai 1991) Rome 1993, pp. 211-245.

COARELLI 2008: F. Coarelli, *Roma*, Roma-Bari 2008.

COARELLI 2012: F. Coarelli, *Palatium. Il Palatino dalle origini all'Impero*, Roma 2012.

COARELLI 2019: F. Coarelli, *L'introduzione del culto di Iside a Roma*, in: *Sacrum Facere*, Atti del V Seminario di Archeologia del Sacro. *Sacra peregrina. La gestione della pluralità religiosa nel mondo antico*, Trieste 2019, pp. 105-128.

COMMAGER 1962: S. Commager, *The Odes of Horace: A Critical Study*, New Haven and London 1962.

CONCA 2007: F. Conca (ed), *Zosimo*, Milano 2007.

DELPIROU *et alii* (2019²): A. Delpirou, E. Canepari, S. Parent, E. Rosso (edd), *Roma in 100 mappe, storia e cartografia*, Gorizia 2019².

EDWARDS 1996: C. Edwards, *Writing Rome: Textual Approaches to the City*, Cambridge University Press, Cambridge 1996.

ENSOLI 2000: S. Ensoli, *I colossi di bronzo a Roma in età tardoantica: dal Colosso*

di Nerone al Colosso di Costantino. A proposito di tre frammenti bronzei dei Musei Capitolini, in S. Ensoli, E. La Rocca (edd), *Aurea Roma: Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 66-90.

EVANS 2018: H. B. Evans, *Water Supply and Sewers*, in C. Holleran, A. & Claridge (eds.), *A Companion To The City Of Rome*, Wiley-Blackwell, Hoboken 2018, pp. 247-262.

FAVRO 2018: D. Favro, *Urban Commemoration: The Pompa Triumphalis in Rome*, in C. Holleran, A. & Claridge (eds.), *A Companion To The City Of Rome*, Wiley-Blackwell, Hoboken 2018, pp. 599-618.

GIANELLI 1980-1981: G. Giannelli, *Il tempio di Giunone Moneta e la casa di Marco Manlio Capitolino*, «BCom» 87, 1980-81, pp. 7-36.

GOODMAN 2018: P. J. Goodman, *Defining The City: The Boundaries of Rome*, in C. Holleran, A. & Claridge (eds.), *A Companion To The City Of Rome*, Wiley-Blackwell, Hoboken 2018, pp. 71-91.

GRASSI 2011: M. T. Grassi, *Africa romana*, in Bejor 2011 (ed), *Arte e archeologia delle province romane*, Milano 2011, Cap. 4.

HILL 1989: Ph. V. Hill, *The Monument of Ancient Rome as Coin Types*, London 1989.

KAEGI Jr. 1968: W. E. Kaegi Jr., *Byzantium and the Decline of Rome*, Princeton 1968.

KNEALE 2018: M. Kneale, *Storia di Roma in sette saccheggii*, Torino 2018.

LA ROCCA 2012: E. La Rocca, *La Bellezza Di Roma, ovvero gli spazi della memoria e dell'identità. Alcuni aspetti urbanistici tra Repubblica e Impero*, «BCom» 113, 2012, pp. 43-78.

LANCIANI 1876: R. Lanciani, *Il tempio di Giove Ottimo Massimo*, «BCom», 3, 1875, pp. 165-189.

LANCIANI 1888: R. Lanciani, *Ancient Rome in the Light of Recent Discoveries*, Boston and New York 1888.

LIGORIO 1553: P. Ligorio, *Libro delle antichità di Roma: nel quale si tratta de' circo, theatri, & anfiteatri, con le paradosse del medesimo auttore, quai confutano la commune opinione sopra uarii luoghi della città di Roma*, Venezia 1553.

MAGGIANI 2012: A. Maggiani, *La religione*, in G. Bartoloni (ed), *Introduzione all'Etruscologia*, Roma 2012, pp. 395-416.

MARPICATI 2009: P. Marpicati, *L'aurea Roma di Domiziano*, in A. Favaro, P. Marpicati (edd), *Domitianus Dominus et Deus: storia, archeologia e letteratura nell'età flavia*, Atti del Convegno di Sabaudia (23 febbraio 2008), Roma 2009, pp. 39-50.

NARDELLA 2011: C. Nardella, *Il fascino di Roma nel Medioevo, Le «Meraviglie di Roma di maestro Gregorio»*, Roma 2011.

NIEDDU 1986: G. Nieddu, *Il portico degli Dei Consenti*, «Bollettino d'Arte» 71, 1986, pp. 37-52.

NISBET, RUDD (2004): N. Nisbet, N. Rudd, *A Commentary on Horace: Odes Book III*, Oxford 2004.

NIXEY 2018: C. Nixey, *Nel nome della croce. La distruzione cristiana del mondo classico*, Torino 2018.

PAZIENTI 2013: M. Paziienti, *Le guide di Roma tra medioevo e novecento: Dai mirabilia urbis ai baedeker*, Roma 2013.

PLATNER 1929: S. B. Platner, *A Topographical dictionary of Ancient Rome*, Oxford 1929.

POPKIN 2016: M. L. Popkin, *The Architecture of the Roman Triumph. Monuments, Memory, and Identity*, Cambridge University Press, Cambridge 2016.

- RICHARDSON 1992: L. Jr. Richardson, *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore 1992.
- ROBERTO 2014: U. Roberto, *Roma capta, il sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma-Bari 2014.
- RODRIGUEZ-ALMEIDA 2002: E. Rodriguez-Almeida, *Formae urbis antiquae, le mappe marmoree di Roma tra la Repubblica e Settimio Severo*, Rome 2002.
- SCHEID 1993: J. Scheid, *Il sacerdote*, in A. Giardina (ed), *L'uomo romano*, Roma -Bari 1993, Cap. 2.
- SCHEID 2003: J. Scheid, *An Introduction to Roman Religion*, Indiana University Press, Indiana 2003.
- SEAR 2021²: F. Sear, *Roman Architecture*, Routledge 2021.
- SIWICKI 2020: Ch. Siwicki, *Architectural Restoration And Heritage In Imperial Rome*, Oxford University Press, Oxford 2020.
- SOBOCINSKI, THILL 2018: M. Sobocinski , E. Thill, *Dismembering a Sacred Cow: The Extispicium Relief in the Louvre*, in Longfellow B. & Perry E. (eds), *Roman Artists, Patrons, and Public Consumption: Familiar Works Reconsidered*, Ann Arbor 2018, pp. 38-62.
- STEINBY 1993-2000: E. M. Steinby (ed), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, 6 voll., Roma 1993-2000.
- SUMI 2018: G. S. Sumi, *The Triumphal Procession*, in C. Holleran, A. & Claridge (eds.), *A Companion To The City Of Rome*, Wiley-Blackwell, Hoboken 2018, pp. 583-597.
- SYME 2014: R. Syme, *La rivoluzione romana*, Torino 2014.
- TIMPANARO 2008⁴: S. Timpanaro (ed), *Cicerone. Della divinazione*, Milano 2008⁴.
- VAUCHEZ 2000: A. Vauchez, Cap. 1 in A. Giardina, A. Vauchez, *Il mito di*

Roma. Da Carlo Magno a Mussolini, Roma-Bari 2000.

VEYNE 2008: P. Veyne , *Quando l'Europa è diventata cristiana*, Milano 2008.

Wood 2019: I. Wood, *La trasformazione dell'occidente romano e l'affermazione della chiesa nel primo medioevo*, Roma 2019.

Zanker 2003: P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 2003.

ZANKER 2012: P. Zanker, *Arte romana*, Bari 2012.

ZANKER 2013: P Zanker, *La città romana*, Roma-Bari 2013.

ZAVARONI 2013: A Zavaroni, *Caput Oli, Tarpeia, Summanus Et Alii*, «Latomus» 72.2, 2013, pp. 317-37.



Fig. 1¹⁷¹ Rilievo con *Pietas* di Marco Aurelio: sacrificio a Giove Capitolino. Musei Capitolini

¹⁷¹Immagine: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bas_relief_from_Arch_of_Marcus_Aurelius_showing_sacrifice.jpg Attribution: User:MatthiasKabel, CC BY-SA 3.0, via Wikimedia Commons



Fig. 2¹⁷² Rilievo da monumento onorario di Marco Aurelio in trionfo. Musei Capitolini.

¹⁷²Immagine: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bas_relief_from_Arch_of_Marcus_Aurelius_triumph_chariot.jpg Attribution: User:MatthiasKabel, CC BY-SA 3.0, via Wikimedia Commons



Fig. 3¹⁷³ busto colossale di Costantino. Musei Capitolini.

¹⁷³Immagine:[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:0_Constantinus_I_Palazzo_dei_Conservatori_\(2\).JPG](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:0_Constantinus_I_Palazzo_dei_Conservatori_(2).JPG) Attribution [Capitoline Museums, CC BY-SA 3.0](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/) <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>>, via Wikimedia Commons



Fig. 4¹⁷⁴ busto colossale di Costantino. Musei Capitolini.

¹⁷⁴ Immagine:

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:0_Gaius_Flavius_Valerius_Constantinus_-_Palatino.JPG Attribution [Capitoline Museums, CC BY-SA 3.0](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/)
<<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>>, via [Wikimedia Commons](https://commons.wikimedia.org/)



Fig. 5¹⁷⁵ Il clivo capitolino



Fig. 6¹⁷⁶ Il Capitolium di Dougga (Tunisia)

¹⁷⁵ Immagine https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Clivus_capitolinus_2.JPG
Attribution Ursus, CC BY-SA 3.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>>, via
[Wikimedia Commons](#)

¹⁷⁶ Immagine: <https://it.wikipedia.org/wiki/Thugga>. Attribution Bernard Gagnon, CC BY-SA 3.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>>, via [Wikimedia Commons](#).



Fig. 7¹⁷⁷ Il Campidoglio visto dal foro romano



Fig. 8¹⁷⁸ Portico degli Dei Consenti e *Tabularium*

¹⁷⁷ Immagine:

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Rome_Forum_Romanum_Tabularium.JPG
Attribution [Rita1234](#), CC BY-SA 3.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>>, via [Wikimedia Commons](#)

¹⁷⁸ Immagine tratta da COARELLI 1984b.



Fig. 9¹⁷⁹ Ara funeraria di Vettio Agorio Pretestato – Musei Capitolini

¹⁷⁹ Immagine

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Base_statua_di_Vettio_Agorio_Pretestato_-_fronte.jpg Attribution [MassimoCimoli, CC BY-SA 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)
<<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>>, via Wikimedia Commons



Fig. 10¹⁸⁰ Particolare dall'arco di Tito



Fig. 11¹⁸¹ La triade capitolina dell'Inviolata (Museo archeologico Rodolfo Lanciani, Guidonia Montecelio)

¹⁸⁰ Immagine: <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:TitusNorthDetail.jpg> Attribution Ihutzler, CC BY-SA 4.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>>, via [Wikimedia Commons](https://commons.wikimedia.org/)

¹⁸¹ Immagine: https://it.wikipedia.org/wiki/Triade_Capitolina_dell'Inviolata. Attribution Sailko, CC BY 3.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/>>, via [Wikimedia Commons](https://commons.wikimedia.org/).

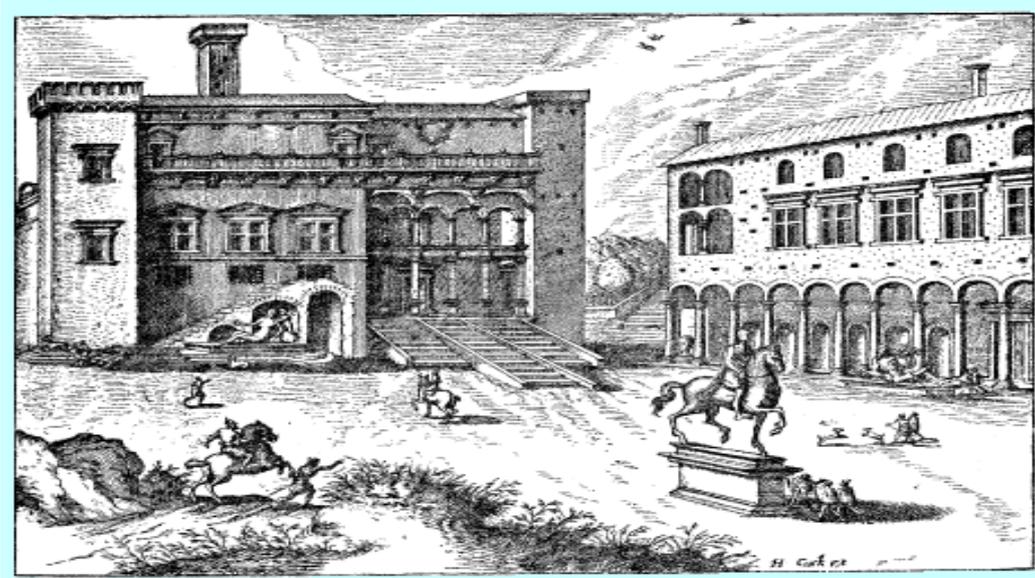


Fig. 12¹⁸² Il Campidoglio nel XVI secolo



Fig. 13 Piazza del Campidoglio (foto dell'autore)

¹⁸² Immagine in LANCIANI 1888.